

subalterno dei socialdemocratici e dei socialisti, ed invitano a fare un "giunta aperta".

Dopo la metà di gennaio il consiglio comunale elegge una giunta non concordata espressa da sardisti, comunisti, PSIUP e 2 ex socialisti. Il sindaco Gianoglio è costretto a dimettersi.

La DC nuorese constata che "il trasformismo del Partito Sardo d'Azione conferma la vocazione dei ceti conservatori di opporsi, a costo delle più ibride intese, all'azione di rinnovamento democratico e popolare della città"<sup>81</sup>.

La DC nuorese chiede una chiarificazione al livello regionale prospettando la crisi della stessa Giunta regionale.

Qualche settimana dopo i tempi stringono e il Prefetto minaccia il commissariamento.

La DC, costretta a proseguire nell'errore iniziale di bloccarsi nel monocoloro, rielegge Gonario Gianoglio, con il determinante voto dei due missini, e deve tollerare una Giunta dove, insieme alla maggioranza democristiana, si ritrova, votato dall'opposizione, un assessore sardista e un indipendente.

Solo alla fine di marzo i sardisti ritireranno il loro uomo e andranno all'opposizione, insieme ai comunisti: il sindaco Gianoglio farà allora una giunta minoritaria.

Tra sardisti e democristiani del Nuorese questa dura e aperta guerra dell'inverno del '64 - '65 lascerà segni duraturi, i cui effetti saranno palesi, estendendosi nei rapporti regionali tra i due partiti, non appena i democristiani nuoresi inizieranno a condizionare la DC sarda, cioè tra non più di sei mesi, subito dopo le elezioni regionali.

Intanto, al comune di Oliena - nella contrapposizione tra i dieci consiglieri democristiani, diretti dal democristiano avv. Gardu e i dieci sardisti, con il loro ex sindaco Mario Melis - si era arrivati alla stessa insostenibile situazione e si andava verso il commissariamento prefettizio.

Questa fase viene conclusa, per i sardisti, con l'Assemblea Provinciale degli Amministratori Sardisti, svolta a Nuoro l'8 marzo 1965, presieduta dall'ing. Maccioni (che svolge anche la relazione introduttiva, seguita da quella del Direttore del Partito G. B. Melis). Ai consiglieri provinciali e comunali sardisti parlano Mastino, Oggiano, P. Puligheddu, Anselmo Contu, il sindaco di Ollolai prof. Michele Columbu, il dott. Dario Capelli, il consigliere provinciale prof. Murru, il dott. Luigi Marcello e Giampietro Mureddu del movimento giovanile.

Le note antidemocratiche per la situazione di Nuoro sono preva-

lenti: dovunque si costituiscono amministrazioni di centro sinistra, la DC nuorese è isolata.

Quindi viene esposta la situazione dei comuni, il loro bisogno di opere pubbliche e la necessità di rispondere alla gravissima situazione degli agricoltori, dei pastori e delle altre forze del lavoro. E, prima di lasciarsi, viene verificato e riletto l'Ufficio provinciale per gli Enti Locali, affiancato da un ampio comitato consultivo.

L'assemblea faceva il punto sulla battaglia ed avviava la formazione della lista per le imminenti elezioni regionali. Dopo le prime voci ed illazioni, il 30 aprile viene presentato l'elenco dei candidati. Le persone più significative sono i consiglieri uscenti Anselmo Contu e il capogruppo consiliare al comune di Nuoro Peppino Puligheddu.

Nel clima elettorale nuorese la politica locale esacerbava gli animi. La situazione sardista viene così descritta al corrispondente della "Nuova Sardegna" da un anonimo informatore:

il mio interlocutore ammette con tutta sincerità che il sardismo attraversa una fase di stanchezza e che anche i giovani sardisti, come i giovani democristiani, sentono la urgente necessità di un rinnovamento. Di questo desiderio di aria nuova, pura, si è fatto di recente portavoce, non solo per i sardisti ma per i sardi tutti, il sindaco di Ollolai Michele Columbu, con la sua clamorosa "marcia". C'è chi non ha preso sul serio la singolare e pittoresca protesta di Columbu, e per primi gli stessi "notabili" sardisti parevano decisi ad ignorarla: ma quando ci si accorge che i comunisti - quante cose tutti i partiti devono ancora apprendere dai comunisti, sempre pronti a sfruttare con tempestività ogni occasione! - stavano quasi per trasformare la "marcia" in una loro iniziativa, e che le folle accorrevano per acclamare Columbu, ecco Peppino Puligheddu - una "volpe", dicono di lui qui a Nuoro - affiancarsi a Columbu e scortarlo fino a Sassari.

Puligheddu, del resto, è stato il solo esponente del vecchio gruppo dirigente sardista che sia stato a sentire i giovani, che abbia discusso con loro, che ne abbia - dicono - persino percepito qualche idea, qualche iniziativa e si afferma addirittura che sia ora il loro portavoce e che, nel gruppo consiliare regionale, esprimerà la loro ansia di un nuovo corso. Puligheddu, perciò, nulla ha da temere da queste elezioni, giacché anche i giovani lo voteranno. Ma l'assessore all'Igiene Contu può vantare la stessa sicurezza? I sardisti nuoresi, più che su Contu, puntano sull'ing. Maccioni, ex assessore comunale, e nella Barbagia di Ollolai è abbastanza quotato anche Luigino Marcello. Se Contu non avrà compatta dietro di sé l'Ogliastra (ma avrà un concorrente locale in Narduccio Usai), potrà anche cadere: due seggi, resteranno certamente a quota due.<sup>82</sup>

Tra i candidati non c'era Michele Columbu, anche se l'avevano

pregato di accettare la candidatura dopo l'entusiasmo suscitato dalla sua "marcia" tra il popolo, non solo sardista.

Varie le ragioni della sua autoesclusione, tra cui quella, pur importante, di non dare al suo gesto un significato di parte. Il sindaco di Ollolai interviene, però, pubblicamente nella campagna elettorale dichiarandosi interno a quel sardismo di cui vuole il rinnovamento:

s'intende che il 13 giugno vorrei che il Partito Sardo prendesse moltissimi voti; né m'importa a chi andranno le preferenze, cioè non m'importa se i nostri consiglieri regionali, caro Pietrino Melis, [del PCI N.d.r.] ti saranno simpatici o antipatici, perché a determinare la politica del Partito non saranno i consiglieri, d'ora in poi, ma il Congresso, cioè quella base sardista di intellettuali, impiegati, operai, contadini, pastori etc., che, come la vostra base, è stanca di attendere e desidera, urgentemente, la rinascita<sup>83</sup>.

Per questo motivo, riprenderemo la formidabile iniziativa del professore ollolaese nel successivo capitolo, come parte attiva di quel rinnovamento.

SASSARI. All'inizio dell'autunno 1964 le prospettive elettorali sardiste a Sassari non sembrano rosee, tanto da rendere credibile il dubbio che non si riuscirà a varare una presentabile lista di 40 nomi. Nella legislatura uscente i sardisti erano presenti col vecchio ing. Salvatore Sale; ma, venuto a mancare lui, il sostituto non si era presentato per un intero anno in sala comunale.

Inoltre, nota un osservatore esterno<sup>84</sup>, mentre quattro anni orsono i sardisti potevano contare su una base giovanile piuttosto consistente, quest'anno il movimento giovanile non esiste neppure; perciò il partito dovrà rivolgersi alle vecchie generazioni (i cui esponenti sono oggi abbastanza scarsi) e agli indipendenti.

Avevamo già riferito, su informazione del presidente della sezione di Sorso S.A. Razzu, del disagio presente tra i sardisti sassaresi alla fine dell'anno precedente. Durante la primavera del '64 il disagio era aumentato tanto da provocare le dimissioni del direttivo provinciale<sup>85</sup> al termine di un'affollata riunione nella sede del partito di via Bellieni. La riunione era stata indetta dal direttore provinciale, Nino Ruiu, per discutere del momento politico in vista delle prossime elezioni amministrative<sup>86</sup>, e per decidere dell'impegno del PSD'A in vista dell'attuazione del piano quinquennale.

Lo stesso Ruiu era dimissionario, per motivi personali.

Ma il dibattito, ampio e teso, era sconfinato in critiche vivaci nei confronti della direzione regionale del partito: da qui la decisione collegiale delle dimissioni di tutto il direttivo; oltre Ruiu, il dott. Ga-

vino Lai, l'avv. Francesco Spanedda, il dott. Nino Mele (assessore alla pubblica istruzione alla Provincia) e Nino Piretta<sup>87</sup>. Secondo il comunicato "le dimissioni vorrebbero essere un atto di protesta contro le linee del gruppo del PSD'A al Consiglio Regionale".

Di più non viene detto sui motivi dell'inadeguatezza del gruppo consiliare. Il disagio comunque, è evidente, anche se non impedisce, contraddicendo le previsioni più pessimistiche, la formazione della lista con i dovuti candidati.

La stampa mette in rilievo, come positiva acquisizione della lista sardista, la disponibilità alla candidatura dello stimato architetto Antonio Simon Mossa. Capolista verrà confermato il dott. Nino Ruiu e vi parteciperanno, tra gli altri, l'avv. Francesco Spanedda, il vicepresidente dell'Associazione degli Artigiani Nino Piretta, l'ex presidente dell'Orus Giovanni Merella, il dott. Antonino Cambule, Ferruccio Oggiano e alcuni minatori di Canaglia e dell'Argentiera.

Col risultato arriva qualche sorpresa: il PSD'A aumenta più di un terzo di voti (da 1104 del '60 a 1552) alle comunali e Nino Piretta viene eletto, per la prima di tante altre volte, al consiglio comunale di Sassari. Il secondo dei votati è A.Simon Mossa, quindi N.Ruiu. Il PSD'A conferma, però, un solo consigliere. Adempiendo alla linea politica, comunemente decisa, anche il PSD'A sassarese appoggerà il centro-sinistra cittadino nonostante che la scarsità delle forze non potesse consentirgli quell'ingresso in giunta che veniva ancora una volta concordato al livello provinciale.

Ma a Sassari la vita del PSD'A seguiva pure i propri canali intorno alla figura di A.Simon Mossa. A metà dell'aprile del 1965 si è in piena costruzione delle liste per le regionali. Il fatto nuovo è costituito dal ritiro, a causa dell'età, dopo quattro legislature, dell'ex-assessore all'agricoltura Giangiorgio Casu<sup>88</sup>. La logica delle cose vuole che si punti ad eleggere il dirigente provinciale Nino Ruiu, che ha sostituito Fernando Pilia nella funzione di segretario dell'assessore Contu. In ogni caso, la lista viene presentata in stretto ordine alfabetico.

A Sassari, nonostante i problemi interni, il Partito Sardo riesce a mettere insieme una lista che, insieme ai propri nomi tradizionali, vede un buon numero di professionisti.

Nonostante un'iniziale incertezza, accetta la candidatura anche Antonio Simon Mossa, di recente galvanizzato dall'arrivo a Sassari del suo amico "marciatore" Michele Columbu. Negli ultimi giorni della campagna elettorale sono loro due a tenere aperto il discorso sardista sulla tribuna del quotidiano sassarese. Per brevità riportiamo quello di Antonio Simon Mossa<sup>89</sup>, dal significativo titolo "Perché siamo sardisti":

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Molti ce lo chiedono, perché siamo sardisti, perché persistiamo ad esserlo, soprattutto dopo che la nostra meta - la concessione dell'autonomia - è stata raggiunta. Molti ce lo dicono, ce lo ripetono fino alla nausea.

"Voi", dicono, " siete niente, non rappresentate niente, non significate niente. Voi siete morti dietro quattro mori bendati. Perché non venite con noi? Noi abbiamo idee, abbiamo mezzi, abbiamo programmi, entrate e amicizie. Noi "possiamo", noi "facciamo", noi "costruiamo", noi "vogliamo", noi "otteniamo". Venite con noi che vi accogliamo a braccia aperte!".

Davvero noi non siamo niente, non rappresentiamo niente, non significhiamo niente.

Che cosa vuol dire niente?

Niente vuol dire quel povero senatore o quel povero deputato (i nomi si possono scegliere a caso), i quali si agitano in frenetiche convulsioni nella grande camera della morte, come tonni che stanno per essere arpionati e si immergono agitando la coda nel sangue fresco del massacro giornaliero, proprio com'era alla tonnara.

Niente significa per noi colui che riceve prebende e doni, si ammanta di piume variopinte e di medaglie, che serve fedelmente i padroni di oggi, come ha servito quelli di ieri e servirà domani i nuovi padroni, dimenticando e tradendo questa povera terra derelitta.

Noi non siamo niente. E se non siamo niente perché ci offendete prima e ci lusingate dopo? Perché ci invitate al banchetto nuziale? Che figura possiamo fare con le nostre vesti lacerate e la fame millenaria alla vostra mensa imbandita?

Noi non siamo niente e siamo morti. Ma per voi vi è una sola frase che vi definisce: sarebbe stato meglio per voi se non foste mai nati! Voi blaterate dalla mattina alla sera di libertà, di pane, di progresso, di riscossa. Voi avete bisogno dell'ossigeno per non morire soffocati. Noi no, che siamo morti.

Voi siete come i cani, che vi gettate sulla nostre spoglie, famelici e arrabbiati.

Voi siete i figli di Satana che non vedono la luce.

Voi siete i nostri carnefici e non siete mai sazi del nostro sangue.

Noi siamo morti. Ma il nostro spirito è vivo. Noi risorgiamo dalle ceneri. Ma voi non conoscerete il nostro Giorno. Noi aspireremo i soavi odori dal vostro rogo acceso sulle alture dell'Imbecillità e del Servaggio.

Ma noi non ci pieghiamo alla vostra falsa forza né cadiamo di fronte all'impeto incontrollato della vostra muta ululante.

Noi siamo la Sardegna, voi siete i Kapò dei dominatori.

Noi siamo liberi e conosciamo la libertà e sappiamo quale

**Antonio  
Simon  
Mossa**

sacrificio costi quella libertà che vogliamo sia il patrimonio sacro dei sardi.

Noi abbiamo le nostre frontiere morali. Voi no. Voi avete le frontiere ideologiche tracciate dai vostri padroni.

Noi crediamo nella comunità dei popoli, perché noi siamo un popolo, e abbiamo diritto di farne parte.

Voi no. Perché siete un gregge racchiuso fra staccionate opache.

Noi vediamo gli orizzonti e sentiamo che oltre gli orizzonti una umanità come la nostra vive e soffre e anela la stessa nostra libertà.

Voi siete accecati dalla vostra stessa immensa presunzione di eterni servi.

Voi di destra e di sinistra che ci lusingate, ci offendete e ci volete distruggere.

Noi siamo morti: perché siamo poveri. Ma noi siamo sardisti e siamo gli unici difensori di questo popolo ridotto a un duro servaggio coloniale.

Sì, noi siamo morti. Ma voi siete oltre la vita e la morte, nelle tenebre putride del vostro Sheòl. E vi rimarrete fino a che sarà scomparso anche il ricordo di una razza di servi.

CAGLIARI. I consiglieri comunali del comune di Cagliari, nel 1964, sono Titino Melis e il prof. Giuseppe Marongiu, assessore della Giunta Brotzu.

Nell'estate precedente alle elezioni, dopo l'uscita dei liberali dalla giunta comunale, la delegazione sardista (l'assessore Marongiu, il direttore provinciale Carlo Sanna e il segretario di sezione Sergio Bellisai), con quella socialdemocratica, aveva inutilmente insistito presso il PSI cittadino per entrare subito nella maggioranza, o almeno per prendere gli accordi in vista dell'imminente dopo-elezioni.

La lista sardista cagliaritana scendeva in campo avendo come capolista G. B. Melis. La stampa sottolineava la positività della ripresa del simbolo dei quattro mori, invece dell'edera repubblicana, e la presenza in lista di personalità quale: l'avv. Angelo Corronca, presidente dell'Esit, alla cui azione Cagliari doveva l'albergo del Poetto; il prof. Marongiu; il prof. Vincenzo Racugno; il prof. Paolo Montaldo; il dott. Sergio Bellisai e il dott. Marcello Tuveri.

Evidentemente non era stata prevista la capacità di rapporti del direttore provinciale: con la riconferma di Titino Melis, a Cagliari appare per la prima volta sulla scena istituzionale Carlo Sanna<sup>90</sup>, ancora segretario di Pietro Melis. I voti comunali del PSd'A nel capoluogo passano dai 3014 del 1960 ai 4103.

Per quel che riguarda le altre città della provincia il PSD'A è diretto: a Carbonia, da Mario Granella; a Iglesias, da Vittorio Fontana.

A Carbonia il dirigente più significativo dell'ultimo decennio era certamente Mario Granella. Iglesiente, grosso funzionario della Carbosarda, aveva notevoli capacità politiche, parlava molto bene, con toni addirittura irruenti.

**Francesco  
Puligheddu**

È lui il personaggio che ha dominato il Sulcis fino alla morte improvvisa nel 1965.

Il lavoro politico consisteva nel garantire la vita alle sedi aperte e di andare a trovare di volta in volta gli amici negli altri paesi, mano a mano che se ne aveva necessità.

Sezioni ce n'erano poche: ad Iglesias e Gonnese c'era un buon nucleo, mentre a Carbonia esistevano sempre le tre sezioni (Cortoghiana, Bacu Abis e Carbonia città).

Nel 1964 venni eletto consigliere comunale con i voti della frazione di Cortoghiana. La sezione di Cortoghiana era indubbiamente una delle più organizzate: eravamo un gruppo di giovani che lavoravano, per cui siamo riusciti ad esprimere un certo numero di preferenze. Il risultato fu che Carbonia espresse un Consigliere e noi fummo eletti in due.

Nella provincia di Cagliari la costituzione del centro sinistra nelle amministrazioni locali era reso meno difficile, paradossalmente, dalla stessa debolezza del PSD'A, che lasciava alla DC e al PSI un peso determinante nelle decisioni. Ma i rapporti non erano comunque facili né semplici: se a Sanluri l'amministrazione del centro sinistra procedeva con qualche tranquillità, a Carbonia le sezioni sardiste sono infuriate perché "col malcostume dell'invidia e della malafede"<sup>91</sup>, la DC non ha lasciato che venisse eletto assessore il capogruppo sardista Mario Granella. Alla provincia, col presidente democristiano Meloni, diventa assessore il sardista dott. Armandino Corona<sup>92</sup> e al comune Carlo Sanna entra nella giunta dell'amministrazione Brotzu come assessore all'annona.

Il primo marzo G. B. Melis presiede nella sede cagliaritano la riunione dei sindaci e dei consiglieri provinciali e comunali: 10 sindaci e 150 consiglieri, sono dati di stampa<sup>93</sup> non verificabili. Sono presenti anche P. Soggiu e A. Contu. Finanza locale, appoggio alla realizzazione del Piano di Rinascita, intervento delle Partecipazioni Statali nell'Isola, provvedimenti per la crisi agricola sono i temi dell'assemblea, che si chiude con l'apprezzamento all'azione dell'ufficio provinciale di assistenza tecnica ed amministrativa per gli enti locali del partito.

All'appuntamento delle elezioni regionali, previste per il 13 giugno 1965, il Partito Sardo d'Azione arriva con un articolato programma di politica economica e dei servizi, che ripercorre le linee dell'intelligente opera dei due suoi assessori e che viene ripreso sia nella pubblicità organizzata sulla stampa<sup>94</sup> che nel dibattito televisivo cui partecipa G. B. Melis, nella stessa trasmissione in cui, per lo PSIUP, c'è Emilio Lussu, per il PCI Umberto Cardia e per la DC il presidente Efsio Corrias.

La metà degli anni '60 funge da crinale di non ritorno dei molti processi sociali che troviamo annunciati già all'inizio del decennio. La situazione economico-sociale sarda resta grave: gli emigrati continuano ad uscire a migliaia e si fa un calcolo impreciso di circa 180 mila sardi che lavorano negli Stati del Continente; la disoccupazione viene calcolata intorno alle quarantamila persone; in numerosi comuni della Sardegna mancano ancora molti dei servizi essenziali.

La risposta sardista a questi bisogni - scontando quella quota di obbligata valutazione positiva da parte di un partito che da sette anni è al governo della Regione - è sufficientemente articolata dal lato dei settori economici, insiste di nuovo sull'inadeguatezza istituzionale dello Statuto autonomistico, richiama ancora le gravi responsabilità dello Stato ed è sempre puntuale nel ricordare le precedenti realizzazioni sardiste.

I dirigenti sardisti non potevano non richiamare i problemi presenti e irrisolti della realtà sarda e, come si è più volte visto, ci si soffermavano. Nell'esaminare le cause davano, però, - e non solo essi, ma anche il complesso dell'opposizione di sinistra, che era ancora quasi tutta ferma a spiegazioni di carattere ideologico genericamente anticapitalistiche - una motivazione ingenua, prevalentemente di tipo quantitativo (la necessità di risorse finanziarie e di interventi pubblici da parte dello Stato), o di carattere temporale (il ritardo con cui era stato approntato il Piano di Rinascita).

Non venivano neanche in mente, almeno negli scritti della massima dirigenza, non solo gli effetti deleteri del lato culturale della "desardizzazione" in atto; ma neanche il fatto che proprio quel tipo di industrializzazione andava determinando tanti effetti contraddittori su un possibile, corretto, e da loro invocato, sviluppo industriale locale. Nel programma dichiarato dai dirigenti sardisti per la quinta legislatura troviamo contemporaneamente il sincero proposito di "tutela prioritaria dell'iniziativa e dell'impiego delle forze di lavoro locali, a tutti i livelli e in tutti i settori (industria, agricoltura; opere pubbliche; scuola etc.) e la rivendicazione di tutto ciò che si era fatto al livello industriale.



Con la lealtà dei suoi uomini e la fedeltà all'idea originaria il Partito Sardo ascrive a suo merito le realizzazioni che hanno creato la piattaforma di decollo dell'economia della Sardegna, specialmente per quella industrializzazione della quale, in un tempo non lontano, solo pochi ammettevano la possibilità e la convenienza economica<sup>95</sup>.

Tutto questo era stato fatto, soggiungevano, "senza l'asfissiante clima di faziosità, di corruttela, di clientelismo elettorale, di demagogia illusoria, di massimalismo inconcludente".

E, ciononostante, il disagio era presente in casa sardista, tra chi vedeva nell'esperienza di governo un fatto positivo, per le realizzazioni avviate e per il concreto condizionamento operato verso la DC, e chi, in questa collaborazione con i democristiani, vedeva un elemento negativo, che aveva allineato il Psd'A a molte delle iniziative criticate. Tra queste iniziava a diventare consapevolezza di massa quella di un'industrializzazione direttamente, se non esclusivamente, legata ai contributi regionali e di un Piano di Rinascita che rischiava di esaurirsi in questo tipo di industrializzazione<sup>96</sup>.

Tali consapevolezze, è vero, si diffusero - ad opera soprattutto delle sinistre, alla fine del decennio - solo successivamente a livelli di massa. Talune affermazioni contro la petrolchimica diventarono parole d'ordine soprattutto a seguito della sua enorme diffusione agli inizi degli anni '70 (con Ottana e i faraonici programmi di raddoppio degli impianti) e furono supportate dagli studi degli economisti intorno al 1980. Nonostante alcune critiche - provenienti anch'esse dall'area sardista - le "magnifiche" e progressive sorti dell'industrializzazione in corso era un fatto largamente apprezzato.

In tale contesto veniva esaltato il ruolo di Pietro Melis, da sette anni assessore all'Industria, al quale il 10 giugno 1965 viene assegnato dal Presidente del CNEL on. Campilli, nel corso di una solenne cerimonia in Campidoglio a Roma, il premio nazionale "Mercurio d'oro", riservato "ai benemeriti dello sviluppo produttivo e della collaborazione economica"; la motivazione dell'aggiudicazione era "in relazione al vigoroso impulso dato alle attività produttive dell'Isola".

Domenica 13 giugno 1965, in un'elezione<sup>97</sup> che non accontentò né deluse più di tanto il Psd'A, l'on. Pietro Melis ottenne 8372 preferenze e fu il più votato tra i candidati sardisti.

Rispetto alle precedenti elezioni il Partito Sardo perdeva cinquemila voti e un punto in percentuale, in gran parte nella provincia di Nuoro (-2,9%). La crisi era soprattutto nelle campagne, là dove la realtà e la propaganda della Rinascita trovava le sue più ampie smentite. D'altra parte, neanche i lavoratori delle zone industriali riconoscevano i meriti sardisti: il modello prevalentemente clientelare delle

TABELLA DELLE ELEZIONI REGIONALI DEL 1965

		Totale SARDEGNA			CAGLIARI			SASSARI			NUORO		
		voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
PROVINCIALI 19 aprile	1946	78317			38721	15		11592	7,5		26873	24,3	
POLITICHE: CAMERA 18 aprile	1948	61928	10,25										
REGIONALI: Elezione del Consiglio Regionale 8 maggio	1949	60525	10,45	7	20210	6,73	2	17508	10,70	2	22882	19,56	3
POLITICHE: CAMERA 7 giugno	1953	25080	3,9	1	12,382	3,68		2947	1,62		9571	7,59	
POLITICHE SENATO: 7 giugno	1953	34463	6,1		7366			3223			11937		
REGIONALI: 14 giugno	1953	43224	7,0	4	19006	5,9	1	9246	5,3	1	14972	12,8	2
COMUNALI 27 maggio	1956				1771	2,5	1				1557	16,8	7
PROVINCIALI: 27 maggio	1956	47495	8,02		23290	7,04	1	5835	3,37	1	18370	14,36	2
REGIONALI: 16 giugno	1957	40214	6,02	5	16521	4,76	2	58420	4,52	1	15273	11,39	2
POLITICHE CAMERA: 25 maggio	1958	27799	3,8		14145			2957			10573		
POLITICHE SENATO: 25 maggio	1958	46011	7,83		5379	4,40		4662	4,80		14159	11,96	
COMUNALI: 6 novembre	1960	9899	3,7	94	30141	3,7	2	1004	2,5	1	1656	15,95	7
PROVINCIALI: 6 novembre	1960	46130	6,9	5	19510	5,6	1	8179	4,35	1	18776	14,5	3
REGIONALI: 18 giugno	1961	50039	7,23	5	23152	6,39	2	8846	4,55	1	18040	13,31	2
POLITICHE: CAMERA 28 aprile	1963	29425	4,06	1	13188	3,4		4886	2,3		11531	8,3	
POLITICHE: SENATO 28 aprile	1963	34954	5,5		6269	4,6		3033	3,0		12045	10,21	
COMUNALI: 22 novembre	1964	20994	306	121	41400	4,4	2	1552	3,5	1	2039	16,3	7
PROVINCIALI: 22 novembre	1964	44167	7,3	6	21466	6,09	2	7866	4,23	1	14835	11,73	3
REGIONALI: 13 giugno	1965	44621	6,38	5	22379	6	2	7952	4	1	15010	10,05	2
		Candidati CAGLIARI:			Ovidio Addis; Pietro Ballicu; Sergio Bellisai; Umberto Brenau; Desiderio Casu; Emanuele Cau; Francesco Concas; Armandino Corona; Angelo Corronca; Giuseppe Diana; Angelo Faa; Bruno Fadda; Luigi Fadda noto Gino; Emilio Ferru; Gregorio Frigau; Francesco Frongia; Candido Germanetti; Salvatore Angelo Manai; Enrico Matassa; Giorgio Maxia; Pietro Melis; Nando Mercenaro; Eliseo Mocchi; Gianni Musino; Piero Olla; Ambrogio Parodo; Erminio Paulis; Paolo Piga; Pierino Pintus; Giuseppe Mario Pira noto Piras; Giovannino Porcu; Gustavo Puddu; Carlo Sanna; Cesare Serrelli; Erasmo Setzu; Piero Soggiu; Bebo Solla; Mario Tuveri; Virgilio Utzeri.								
		Candidati SASSARI:			Salvatore Brigaglia noto Tore; Antonio Cambule noto Antonino; Efsio Carta; Giovanni Chessa noto Giovannino; Antonio Corda; Giannuario Falchi; Vincenzo Farina; Giovanni Maria Manunta; Vincenzo Meledina; Giuseppe Mereu noto Peppino; Mario Moro; Iosto Musio; Giovanni Navarru noto Nino; Ferruccio Oggiano; Giovanni Piretta noto Nino; Antonio Ruiu noto Nino; Antonio Simon Mossa; Leonardo Vasa; Pietro Villa.								
		Candidati NUORO:			Giuseppe Salvatore Angioy noto Pepito; Pietro Ballicu; Anselmo Contu; Salvatore Corronca; Sebastiano Maccioni; Tonino Manca; Luigino Marcello; Giuseppe Moi; Giovanni Mulvoni; Piero Murru; Giuseppe Puligheddu; Sestilio Salici; Agostino Sulis; Narduccio Usa.								
		Eletti:			Pietro Melis Carlo Sanna			Nino Ruiu			Anselmo Contu Peppino Puligheddu		

assunzioni e il crescere dell'influenza dei sindacati agevolavano piuttosto il successo elettorale, rispettivamente, della Democrazia Cristiana e dei partiti della sinistra.

L'unica sorpresa in casa sardista, scontato che Nino Ruiu avrebbe sostituito l'on. G. G. Casu a Sassari, fu la nomina a consigliere regionale dell'assessore comunale di Cagliari, Carlo Sanna, al posto di Piero Soggiu.

A Nuoro furono rieletti A.Contu e Peppino Puligheddu, con la sorpresa che quest'ultimo ebbe un maggior numero di voti: sorpresa che avrà degli sviluppi nel successivo svolgersi dei fatti in casa sardista<sup>98</sup>.

Il giudizio ufficiale del PSD'A fu quello del mantenimento delle posizioni e la considerazione che, a livello politico regionale, la perdita della maggioranza assoluta da parte della DC, e di quota del suo elettorato di destra a favore dei liberali, congiuntamente all'ulteriore ridimensionamento dell'MSI e dei monarchici, aveva consolidato il centro sinistra che ora è "capace di dare stabilità e pienezza di contenuto politico ad un indirizzo legislativo e di governo rispondente ad esigenza di rinnovamento profondamente avvertito nella coscienza popolare"<sup>99</sup>.

Da subito i problemi più difficili nella costituzione della nuova giunta regionale sono individuabili nello scontro perpetuo tra sardisti e democristiani a Nuoro, dove il sindaco G.Gianoglio continuava a gestire una giunta di minoranza, e permanevano le difficoltà per la composizione e la distribuzione degli assessorati regionali aggravata dall'arrivo dei socialisti.

Il mandato dei centri romani era chiaro: centro-sinistra finalmente anche alla Regione! In appoggio ai sardisti - che qualcuno voleva escludere - aveva minacciato la crisi di governo Ugo La Malfa con i suoi repubblicani.

I giornali riportano lo scambio di comunicati e gli articoli di A. Simon Mossa sulla situazione nuorese e sulla forte richiesta dei democristiani della provincia per l'esclusione dei sardisti dal governo regionale. Solo dopo scambi e repliche, che coinvolgono anche la sezione di Cagliari, il Comitato regionale della DC nega che la situazione nuorese possa condizionare l'entrata del PSD'A nella maggioranza: ma solo il 6 luglio, allorché la delegazione sardista (G. B. Melis, l'on. Ruiu, il direttore nuorese ing. S. Maccioni e l'on. P. Puligheddu) svolge i propri contatti sia con i partiti laici che con la DC, si arriverà a un inizio di toni più distensivi.

Ma la tensione di Nuoro trascinava con sé improcrastinabili problemi interni al PSD'A: i punti dolenti erano la composizione della

nuova delegazione al governo della Regione e la celebrazione del congresso regionale, con la riforma organizzativa e il totale rimaneggiamento dello statuto del partito, per affrontare finalmente i problemi postisi nell'apposita commissione. Il primo comunicato della direzione nuorese, che fa il punto sull'insuccesso elettorale, chiede anche la convocazione per il prossimo ottobre del congresso regionale ("che dovrà dare al Partito carattere moderno in sintonia con le prospettive di sviluppo e le trasformazioni in atto della società sarda")<sup>100</sup>.

Alla fine di giugno il consiglio regionale del PSD'A, che affronta per la seconda volta dopo le elezioni la composizione della nuova Giunta, discute anche della problematica interna e del rilancio del partito trovando "l'accordo per svolgere il congresso in ottobre, facendolo precedere da congressi zionali e provinciali preparatori"<sup>101</sup>.

Nella nuova riunione del massimo organismo sardista, riunito a S. Leonardo il 4 luglio<sup>102</sup>, Titino Melis rassicura il consiglio sulla definitiva scelta, da parte della DC, per la formula del centro-sinistra, comprendente il PSD'A. Nei giorni successivi iniziano sia le trattative separate con i partiti (per il PSI incontrano il commissario Vinicio Mocchi), sia le riunioni del neo-costituito "comitato per il programma", composto da due politici per ciascuno dei quattro partiti, e dai tecnici; si comincia a parlare di aumento del numero degli assessorati da nove a undici.

Il democristiano Agostino Cerioni viene confermato presidente del Consiglio<sup>103</sup>, con 40 voti su 72 presenti, nel mentre le possibilità di accordo vanno a ingarbugliarsi nella seconda metà di luglio. Sono le trattative sull'ufficio di presidenza del Consiglio a creare le prime fratture, con i comunisti che usano verso i socialisti ora le lusinghe ora gli impropri; quindi è la richiesta dell'assessorato all'agricoltura per i sardisti che crea problemi ai democristiani, che invece vogliono assegnare loro i lavori pubblici; sui programmi si litiga o si discetta parallelamente all'assegnazione delle cariche.

Per il 23 luglio 1965 viene d'urgenza convocato ad Oristano il consiglio sardista perché, dopo trenta ore di trattative con gli altri partiti, non si è riusciti a comporre programma e giunta. Il consiglio è diviso e incerto: alla fine prevale la parte che intende interrompere le trattative.

Il giorno dopo Efisio Corrias viene eletto<sup>104</sup> per la quarta volta presidente della Giunta Regionale, ma alla seconda votazione e con un risicato margine di voti (37 su 72). A meno che non ci siano ripensamenti da parte sardista sembra certa una giunta tripartita composta dalla DC, dal PSI e dal PSDI. Ma nei primi due partiti ci sono

tensioni, nel comitato regionale socialista quasi la metà dei componenti è contraria all'entrata in Giunta e il consenso viene ottenuto solo dopo una lunga e tesa riunione.

Efisio Corrias presenta al Consiglio una Giunta tripartita e il programma concordato anche con il PSd'A: egli, dice, spera di poter raggiungere nuovamente in prospettiva la collaborazione organica con il Partito Sardo.

Gli interventi del PCI sul primo programma e sulla giunta annunciano una fortissima opposizione<sup>105</sup>. Del gruppo consiliare sardista intervengono N. Ruiu, G. Puligheddu, A. Contu<sup>106</sup>.

Al momento del voto, però, salta tutto: otto franchi tiratori fanno bocciare la giunta; su 71 presenti, in 37 sono contrari alla proposta del Presidente, che si dimette.

I giorni successivi vedono le ire democristiane contro i propri consiglieri disobbedienti (viene mandata una commissione d'inchiesta presieduta da Flaminio Piccoli), la ripresa di contatto tra i partiti per il centro-sinistra organico, la richiesta sardista per i due assessorati, compreso quello per l'agricoltura.

Il consiglio regionale sardista è di nuovo ad Oristano<sup>107</sup> l'11 agosto per sentire dalla delegazione (P. Puligheddu, N. Ruiu, S. Maccioni, A. Corona) la proposta che accetterà: l'assessorato all'agricoltura e un secondo assessorato non appena la Giunta venisse ampliata ad undici componenti.

Il 18 agosto Efisio Corrias ottiene<sup>108</sup> i 45 voti dei quattro partiti e, subito dopo la discussione della sua relazione, può fare approvare la nuova Giunta che vede entrare, per la prima volta, il sardista Peppino Puligheddu all'assessorato all'agricoltura. Gli altri assessori sono: Giuseppe Tocco (PSI, all'industria), Pietro Soddu (DC, alla rinascita), Nino Giagu De Martini (DC, enti locali), Sergio Peralda (PSI, finanze), Salvatore Cottoni (PSDI, turismo), Giovanni Del Rio (Dc, lavori pubblici), Salvator Angelo Spano (Dc, igiene sanità).

Pietro Melis<sup>109</sup> rivendica ai sardisti la realizzazione, nel centro sinistra, del disegno strategico perseguito dal PSd'A fin dal 1949 e, dopo aver ricordato i passi compiuti per far prevalere nella DC l'ala progressista e nel PSI quella aperta alle istanze democratiche, nega che il precedente rifiuto ad entrare in giunta sia stato frutto di contesa sulla spartizione dei posti, quanto piuttosto della volontà del Partito Sardo di qualificare la politica nel settore dell'agricoltura soprattutto mediante il controllo vigile e costante sugli enti di sviluppo. La nuova fase sarà caratterizzata dalla volontà di rinnovamento e di rilancio dell'istituto autonomistico attraverso la diretta partecipazione

di tutti i sardi e della permanente rivendicazione nei confronti del governo nazionale.

In questo quadro, e dopo quasi due mesi e mezzo di trattative, anche il PSd'A si inseriva nel centro-sinistra "organico": aveva rinnovato la sua presenza in giunta e si era posto nella condizione di ottenere un nuovo assessorato, forse destinato allo stesso Pietro Melis.

A questo punto restavano urgenti le questioni interne, tutte riasunte nell'attesa del congresso regionale che doveva essere preceduto da quelli delle tre provincie. Si è visto che in tutte e tre le realtà i fermenti venivano da lontano e andavano gradualmente nella direzione di due schieramenti contrapposti individuati nell'età dell'anagrafe politica, nei termini di vecchi e giovani, ma non esclusivamente riducibile ad essa nelle due realtà che erano il segno visibile del rinnovamento sardista: Michele Columbu, Antonio Simon Mossa e i loro amici.

Saranno le loro vicende a complicare quello schema interpretativo di conflitto generazionale e, contemporaneamente, a radicalizzare il confronto interno al Partito Sardo d'Azione.

E questo tema conduce a un altro capitolo.

#### NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

<sup>1</sup> *Il Solco*, n. unico, giugno 1969.

<sup>2</sup> *L'Unione Sarda*, 6 gennaio 1960.

<sup>3</sup> *Il Mondo*, 17 ottobre 1959.

<sup>4</sup> *L'Unione Sarda*, 7 gennaio 1960.

<sup>5</sup> *Ivi*, 6 gennaio 1960

<sup>6</sup> *Ivi*, 7 gennaio 1960.

A proposito dei mutamenti rilevabili in Sardegna agli inizi degli anni '60, vanno citati i servizi speciali che "*Il Corriere della Sera*" di Milano affidò a Indro Montanelli e che furono pubblicati nella terza pagina del più importante quotidiano italiano di allora nei giorni 7, 8, 9, 13, 15, 16 giugno 1963.

<sup>7</sup> ANTONIO MUTTI, *Rassegna italiana di sociologia*, A.XXII, n.3, luglio-agosto 1981.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> Tra le opere più significative nel campo delle analisi dello sviluppo economico si vedano: ANTONIO SASSU, *Strategia dell'impresa e dello sviluppo economico, l'esperienza della Sardegna*, A.Giuffrè Editore, Milano, 1980 e GIUSEPPE USAI, *Le imprese minori e il loro ambiente*, Cedam, Padova, 1984.

<sup>10</sup> BACHISIO BANDINU, *Recenti trasformazioni dell'identità sarda*, in AA.VV. *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol.IV, *L'età contemporanea*, pag. 511.

<sup>11</sup> Per l'approfondimento delle tematiche si vedano: MICHELANGELO PIRA, *La rivolta dell'oggetto*, Milano 1978; ANTONIO PIGLIARU, *Il banditismo in Sardegna*, Milano, 1975; GONARIO PINNA, *La criminalità in Sardegna*, Cagliari 1979; GIUSEPPE FIORI, *La società del malessere*, Bari 1968; LUCA PINNA, *La famiglia esclusiva*, Bari 1971; GAVINO MUSIO, *La cultura solitaria*, Bologna 1971.

<sup>12</sup> *La Nuova Sardegna*, 19 gennaio 1961.

<sup>13</sup> La convocazione del convegno degli amministratori sardisti è un lungo e dettagliato documento (*A.F.S., c.302, f.3*), datato il 6 gennaio 1961, in cui G.B. Melis svolge un "consuntivo" molto ottimistico sul congresso del settembre precedente: ("ha costituito la più importante Assemblea Sardista di tutti i tempi"), sulla collaborazione al governo regionale e sulle recenti elezioni amministrative. Dopo aver lasciato libertà ai propri amministratori nella composizione delle giunte comunali ("gli amici, nella serenità della coscienza sardista, sapranno che il Partito è vicino a ciascuno di essi, in ogni paese, poiché conosce le difficoltà delle situazioni e non può ad essi far torto per iniziative e soluzioni che siano state adottate per dare al Paese l'amministrazione più rispondente ai suoi interessi, talvolta per vie obbligate"), annuncia il "preventivo" per il 1961: la Rinascita e le elezioni regionali. Il Convegno degli Amministratori Comunali Sardisti, svoltosi a Cagliari, era stato preceduto da "un convegno della gioventù sardista studiosa, per determinare la discussione di problemi della vita pubblica della Sardegna nei suoi molteplici aspetti". Tenutosi a Castelsardo e durato tre giorni (non viene riportata la data precisa), a questo vero e proprio seminario di studi, organizzato dai dirigenti sassaresi, avevano tenuto relazioni lo stesso G. B. Melis e poi A. Contu, P. Melis, P. Soggiu, P. Mastino, M. Tuveri, B. Brusco, S. Sechi, N. Ruiu.

<sup>14</sup> Del Convegno degli Amministratori comunali del 22 gennaio 1961 resta un elenco di nominativi, altrimenti non verificabile, ma di un certo interesse, suddiviso nei comuni di provenienza:

NUORO: Luigi Oggiano, Elena Melis, Vincenzo Madau, Francesco Vacca, G. Antonio Serra, P. Marletta.

SASSARI: Ing. Salvatore Sale.

CASTELSARDO: Brotzu Titino.

NULVI: Scarpa Antonio.

- PERDASDEFOGU: Ugo Lay, Iginio Lay, Bernardo Cabitza, Angelo Tegas, Felice Mura, Orazio Lay, Celestino Palma.
- OSILO: Nino Ruiu, Gavino Lai, Baingio Sole.
- SILIGO: Antonio Giuseppe Sassu.
- PADRIA: Meloni Giovanni.
- MARTIS: Sini Gregorio.
- CAGLIARI: Giuseppe Marongiu.
- MORGONGIORI: Pistis Giovanni, Fonnesu Antonio, Atzeni Secondo, Casula Giorgio, Coni Massimino.
- SANTADI: Pirosu Egidio, Arceri Gino, Spada Salvatore, Massa Giuseppe, Marroccu Giovanni, Mani Luigi.
- NUXIS: Pinna Giovanni, Contu Armando, Ballocco Raffaele, Vacca Pietro, Trogu Giuseppe, Sabiu Alessandro.
- USSANA: Mudu Amsicora.
- GONNOSFANADIGA: Sitzia Manfredi, Garau Francesco (noto Titino), Garau Antonio.
- ASUNI: Armas Efsio, Secci Matteo.
- PABILLONIS: Cherchi Renato, Cossu Salvatore, Lixi Riccardo, Usai Claudio, Fanari Antonio, Cherchi Giacomo, Zurrù Costantino, Zurrù Pietro.
- VILLANOVAFRANCA: Putzolu Livio, Garau Pietro, Cao Beniamino, Sulas Domenico.
- SANTULUSSURGIU: Diego Are, Peppino Beccu, Pintus Francesco, Faedda Giovanni, Onnis Giovanni, Are Antonio Maria, Onnis Giomaria, Maicu Giovanni, Migheli Bachisio.
- PAULI ARBAREI: Medda Ugo, Sanna Luigi, Carrucciu Leo, Pishedda Carduccio, Corona Claudino, Lixi Mario.
- USSARAMANNA: Zedda Antonio, Serpi Italo, Cauli Giuseppino, Sideri Serapio, Podda Salvatore, Mallocci Eligio, Podda Santino.
- LUNAMATRONA: Garau Ezio, Garau Tullio, Meloni Lino, Ollano Anacleto, Setzu Giovanni.
- SIDDI: Vacca Salvatore.
- TUILI: Mario Vinci.
- SERDIANA: Angius Raimondo, Carta Quintino, Locci Innocenzo, Folesa Benigno, Marras Pierino, Angius Beniamino.
- SAN SPERATE: Marotto Eligio, Murgia Ferdinando, Meloni Priamo, Zucca Erminio, Ambu Giovanni, Massa Erminio.
- SUELLI: Trincas Mario, Cordeddu Costantino.
- ASUNI: Arnos Efsio, Secci Matteo.
- GESTURI: Pilia Armando, Mulas Eugenio, Mura Antonio, Medda Giovanni.
- MONASTIR: Salvatore Bullita.
- MOGORO: Attilio Sechi, Giulio Melis, Alessandro Porta, Antioco Montixi.
- SAMUGHEO: Emanuele Cau, Onorio Campo, Salvatore Diana, Tito Flore, Basilio Frongia, Antonio Loi, Giovanni Perdighe, Luigi Sulis, Raimondo Sulis.



SANLURI: Francesco Congia Pau, Vincenzo Curreli, Tullio Aresti, Modesto Concu, Antonio Porcedda, Ennio Pau.

SESTU: Cao Luigi, Soro Salvatore, Murgia Luigi.

SERRAMANNA: Tito Medda.

SENEGHE: Ovidio Addis, Salvatore (Boricu) Pili, Salvatore (Boricu) Catzeddu, Salvatore Trogu, Vattino Feurra, Franco Mastinu, Catzeddu R..

<sup>15</sup> *L'Unione Sarda*, 10 febbraio 1961.

<sup>16</sup> *Ivi*, 12 marzo 1961.

<sup>17</sup> *Ivi*, 26 aprile 1961.

<sup>18</sup> *Ivi*, 17 giugno 1961.

<sup>19</sup> *Ivi*, 16 giugno 1961.

<sup>20</sup> *Ivi*, 3 luglio 1961.

<sup>21</sup> *Ivi*, 26 luglio 1961.

<sup>22</sup> *A.F.S.*, c. 306, f. 1.

<sup>23</sup> Lettera di G. B. Melis a Pietro Pala, segretario regionale della D.C., datata da Cagliari il 14 luglio 1961 (in *Appendice*, doc. n. 32).

L'11 agosto il direttore del PSD'A rassicura il Presidente Corrias sulla situazione di Lanusei (*A.F.S.*, c. 306, f. 1).

Ancora nel dicembre 1961, Titino Melis inviava una lunga relazione a Pietro Pala in cui presenta le situazioni irrisolte dei comuni di San Sperate, Siliqua, Sanluri, Lanusei (Lettera dell'11 dicembre 1961, *ivi*).

Ancora, nel febbraio 1962, i due interlocutori si scambiavano notizie sul positivo evolversi della situazione dei Laconi e Quartu S.E. (lettera di G. B. Melis a Pietro Pala, datata Cagliari, il 16 febbraio 1962, *ivi*).

<sup>24</sup> *Rcr*, legislatura IV, pagg. 2322.

<sup>25</sup> *La Nuova Sardegna*, 14 novembre 1961.

<sup>26</sup> Il libretto è intestato *Partito Sardo d'Azione - Direzione regionale*, Cagliari. La data: settembre 1961. È firmato dal Direttore Regionale, Giovanni Battista Melis (in *Appendice*, doc. n. 33).

<sup>27</sup> Di tutti gli anni '60, finché Antonino Fois resterà responsabile dell'amministrazione, sono rimasti registri e rendicontazioni periodiche, del movimento delle cose e degli uomini.

<sup>28</sup> Si riportano, in *Appendice* (doc. n. 34), i dati del tesseramento al 31 dicembre 1961, per comune, con allegato il nominativo del dirigente responsabile.

<sup>29</sup> *La Nuova Sardegna*, 11 aprile 1962.

<sup>30</sup> Del congresso provinciale di Nuoro del PSD'A, svoltosi l'8 aprile

1962, resta un'interessante relazione di Bastianino Brusco, dirigente sassarese, in *Ichnusa*, A.XII, n. 45, maggio 1962: *Il Congresso di Nuoro del Partito Sardo d'Azione*.

<sup>31</sup> GIOVANNI CHIRONI, *I sardisti alla ricerca di un Ugo La Malfa*, in "Sardegna Oggi", aprile-maggio 1962.

<sup>32</sup> *Ivi.*

<sup>33</sup> *Ivi.*

<sup>34</sup> *R.c.r., legislatura IV*, vol. VIII, pagg. 5521.

<sup>35</sup> C. PINZANI, op. cit., pag. 2560 ss. G. MAMMARELLA, op. cit., pag. 360 ss.

<sup>36</sup> Lettera di Ugo La Malfa, Ministro del Bilancio, a Giovanni Battista Melis, datata da Roma il 7 gennaio 1963, in *Appendice, doc. n. 35*.

Sull'ENSAE: relazione sull'attività, dalla sua costituzione ad oggi (in *A.F.S., c. 306, f. 1*).

<sup>37</sup> Lettera di Giovanni Battista Melis al Ministro del Bilancio Ugo La Malfa, datata da Cagliari, l'11 gennaio 1963, in *Appendice, doc. n. 36*. Questa lettera viene inviata subito, per conoscenza, ai due assessori sardisti, A. Contu e Pietro Melis, con il seguente biglietto di accompagnamento:

Carissimi Anselmo Contu e Pietro Melis,  
vi invio per lettura copia della lettera da me inviata ad Ugo La Malfa. Urge convocare l'esecutivo, tra domenica e lunedì: so che la D.C. si riunisce per l'esame del Piano.

E noi? Mi si dice che è elaborato in termini inaccettabili tra Acli ed ... Lo avete accettato? Dobbiamo se è necessario scindere le responsabilità fino alla crisi. Ricordate che dovremmo affrontare la critica di punta se ci saremo assoggettati. Attendevo di vedervi. Sarà possibile? Cordialmente

Titino Melis  
(in *A.F.S., ivi*).

<sup>38</sup> Dimostra la delicatezza del momento la risposta di Giovanni Battista Columbu a Titino Melis, (datata da Bosa, il 21 gennaio 1963 (in *Appendice, doc. n. 37*). Nella sua lunga lettera il futuro deputato, e presidente del PSD'A degli anni 1980-1990, esprime il pensiero proprio e di altri sardisti "fidati": "i Sardisti non possono rinunciare, per un piatto di lenticchie (la sezione staccata dell'Enel in Sardegna) alla primogenitura (l'En.sa.e. quale ente che fa un'autonoma politica dell'energia)".

<sup>39</sup> Lettera di G.B. Melis a Peppino Martelli è datata da Roma, il 12 dicembre 1963 (in *A.F.S., Fondo G.B. Melis, c. 502, f. 23*).

Occorre dire che Titino Melis sentì sempre come una personale sconfitta il passaggio forzato dell'En.sa.e. all'Enel: dal 1968, dalla rottura col P.R.I., riprese ad attribuirne la colpa ad Ugo La Malfa.

<sup>40</sup> Lettera di Ugo La Malfa a G.B. Melis, datata da Roma il 25 gennaio 1963 (in *A.F.S.*, *Fondo G.B. Melis*, c. 502, f. 23).

<sup>41</sup> Lettera di Oronzo Reale a G.B. Melis, datata da Roma il 17 gennaio 1963 (in *A.F.S.*, *Fondo G.B. Melis*, c.504, f.42).

<sup>42</sup> *L'Unione Sarda*, 27 marzo 1963.

Il testo dell'accordo elettorale tra il Psd'A ed il PRI per le elezioni politiche del 28 aprile 1963 viene riportato nell'*Appendice, doc. n. 38*.

<sup>43</sup> *Il Nuovo Solco*, A.I, n. 2, 25 febbraio 1963.

<sup>44</sup> *Ivi*, cit. n. 4, 9 aprile 1963.

<sup>45</sup> *Ivi*, cit. n. 5, 23 aprile 1963.

<sup>46</sup> *Ivi*, cit. n. 2, 25 febbraio 1963.

<sup>47</sup> *Ivi*, cit. n. 3, 22 marzo 1963.

<sup>48</sup> *Ivi*, cit. n. 4.

<sup>49</sup> *Il Nuovo Solco*, A. I, n. 1, 2 febbraio 1963.

<sup>50</sup> *Ivi*, cit. n. 2, 25 febbraio 1963.

<sup>51</sup> *Ivi*, cit. n. 1, 2 febbraio 1963.

<sup>52</sup> *Ivi*, cit. n. 3.

<sup>53</sup> *Ivi*.

<sup>54</sup> *La Nuova Sardegna*, 9 aprile 1963.

Di un certo interesse restano i discorsi svolti nei comizi da Pietro Melis ed i messaggi-radio di Anselmo Contu, Pietro Melis e di Pietro Mastino. Data la scarsità dei testi scritti si riporta (in *Appendice, doc. n. 39*) il discorso del presidente del consiglio regionale del Psd'A trasmesso dalla RAI il 23 aprile 1963.

<sup>55</sup> *L'Unione Sarda*, 24 aprile 1963.

<sup>56</sup> *Rcr, IV legislatura*, pag. 3605 ss.

<sup>57</sup> La prima riunione del consiglio regionale sardista successiva alle elezioni, pur plaudendo all'elezione di Titino Melis, ha il tono della delusione: ritornano i temi dei limiti organizzativi e della povertà finanziaria, per la cui soluzione viene costituita un'apposita commissione (*A.F.S.*, c. 306, f. 1)

<sup>58</sup> *A.F.S.*, c. 306, f. 3.

<sup>59</sup> *La Nuova Sardegna*, 7 novembre 1963.

<sup>60</sup> *Agenzia Italia*, AGI, A.III, n. 84, 16 novembre 1963. In *A.F.S.*, c. 306, f. 3).

<sup>61</sup> *L'Unione Sarda*, 27 novembre 1963.

<sup>62</sup> Nella fase conclusiva e più difficile della formazione della Giunta è da segnalare la risposta del segretario del PRI Oronzo Reale all'urgente lettera-espresso inviata da Titino Melis, preoccupato che fosse in atto una manovra socialista, appoggiata da settori democristiani non identificati, per escludere i sardisti dalla Giunta. Resta solo questa risposta di O.Reale:

Caro Melis,

ho ricevuto il tuo "espresso". Avevo già parlato due giorni fa a Cossiga dimostrandogli l'assurdità politica e morale (anche morale, dopo l'appoggio da voi dato negli anni precedenti) per cui dalla montagna della progettata Giunta di centro-sinistra nascesse solo il topolino della vostra esclusione in omaggio alla vecchia avversione di Lussu.

Egli mi aveva detto che era d'accordo con la mia valutazione e che in questo senso personalmente si era e si sarebbe espresso.

Stasera, in un attimo di disponibilità, ho parlato a Moro della cosa; ed egli mi ha detto della sua impossibilità di occuparsene personalmente in questi giorni nei quali ha ogni minuto occupato; ma, a mia richiesta, mi ha promesso che ne avrebbe fatto parlare a Gullotti, che nella Direzione credo curi il settore.

Non potevo e non posso fare altro. Vi unisco i più vivi auguri e i più cordiali saluti.

avv. Oronzo Reale

<sup>63</sup> *Rcr*, IV legislatura, pag. 3770 ss.

<sup>64</sup> *L'Unione Sarda*, 22 dicembre 1963. Durante il dibattito per la formazione dello PSIUP, il consigliere regionale Pasquale Cambosu propose la formazione di una struttura sarda autonoma collegata a quella italiana. Pare che Lussu e la maggioranza dei psiuppini sardi fossero d'accordo. Ad opporsi fu la struttura nazionale, ad iniziare da Vittorio Foa.

<sup>65</sup> *La Nuova Sardegna*, 31 dicembre 1963.

In una lettera a Titino Melis, datata da Sorso 7 aprile 1964, (in *A.F.S., Fondo G.B. Melis, c.502, f.24*), il giovane sardista di Sorso esprime filiale ammirazione e consenso all'opera ed alla figura del suo direttore, di cui è stato ospite a Cagliari. Parla anche di "incomprensione che, in questi ultimi tempi si è creata fra lei e certa parte del Partito!". L'incomprensione è determinata da valutazioni differenti sul procedere della legislazione e dell'attuazione del Piano di Rinascita. Della sezione, diretta da S. A. Razzu, va ricordata la pubblicazione del numero unico, "La Voce della Romangia".

<sup>66</sup> *L'Unione Sarda*, 11 febbraio 1964.

<sup>67</sup> *Ivi*, 3 giugno 1964.

<sup>68</sup> Come prosecuzione dei contatti con i due partiti rappresentati in Giunta regionale, e per evitare le incomprensioni che avevano avvelenato i rap-

porti con i democristiani dopo le elezioni amministrative del 1960, Titino Melis propone un accordo ai quattro partiti (PRI - DC - PSDI - PSI) del centro-sinistra prima delle elezioni amministrative del 22 novembre (lettera di G. B. Melis, datata da Cagliari il 13 settembre 1964, in *Appendice, doc. n. 40*). L'accordo per la formazione di giunte di centro-sinistra veniva proposto per le amministrazioni provinciali e per i comuni al di sopra dei 5.000 abitanti.

<sup>69</sup> *Rcr, IV legislatura*, pag. 5641 ss.

<sup>70</sup> *Rcr, IV legislatura*, pag. 5670 ss.

<sup>71</sup> *Ivi*.

<sup>72</sup> *L'Unione Sarda*, 27 maggio 1964.

<sup>73</sup> *Ivi*, 2 giugno 1964.

<sup>74</sup> *Rcr, IV legislatura*, pag. 5717 ss.

<sup>75</sup> *Ivi*.

<sup>76</sup> Non sappiamo chi sia il giovane sardista oristanese "ribelle". Titino Melis ricevette, per conoscenza, una lettera inviata da alcuni iscritti - in gran parte giovani, ma non solo (Secchi Maria Teresa, Marco Deidda, Giovanni Pibi, Sergio Salis, Andrea Salaris, Nino Zedda, Enna Valerio, Tonino Uras, Giuseppe Meloni, Francesco Ibba, Piero Scanu) - a Piero Soggiu, presidente della sezione cittadina (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 43*):

I sottoscritti sardisti di Oristano, considerato lo stato di completo abbandono nel quale oggi si trova la Sezione di Oristano e la inesistenza di vita del Partito in tutta la zona facente capo a questa città, chiedono che venga convocata l'Assemblea della Sezione per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Situazione politica del Partito in Oristano;
- 2) Situazione organizzativa locale e nomina di un Comitato provvisorio per la riorganizzazione della Sezione;

I sottoscritti chiedono, altresì, che l'Assemblea sia convocata entro il corrente mese.

Cordiali saluti.

Forza Paris!

<sup>77</sup> *L'Unione Sarda*, 25 novembre 1964.

<sup>78</sup> *L'Unione Sarda*, 29 novembre 1964.

<sup>79</sup> *Ivi*, 5 aprile 1966.

<sup>80</sup> *Storia della D.C.*, cit.

<sup>81</sup> *La Nuova Sardegna*, 14 gennaio 1965.

<sup>82</sup> Il 30 marzo si erano riuniti a Lanusei i dirigenti sardisti dell'Ogliastra,

ospiti del sindaco avv. Narduccio Usai e con la partecipazione degli on.li Puligheddu e Contu. Portano il loro contributo al dibattito: il dott. Dario Capelli, in rappresentanza del Movimento Giovanile Sardista; Giovanni Casu, di Ierzu; Podda, di Loceri; Giovanni Spanu, di Perdasdefogu; Perasso, di Arzana; Battistino Deplano, di Tertenia; Dario Contu e Giacomo Mame-  
li, ancora per il Movimento Giovanile.

<sup>83</sup> *La Nuova Sardegna*, 30 maggio 1965.

<sup>84</sup> *L'Unione Sarda*, 19 settembre 1964.

<sup>85</sup> *Ivi*, 25 maggio 1964.

<sup>86</sup> *La Nuova Sardegna*, 25 aprile, 1964.

<sup>87</sup> *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 43.*

<sup>88</sup> Giangiorgio Casu, che allora ha sessantacinque anni, vivrà ancora a lungo (morirà nel 1991). Nella lettera dignitosa ed amara, che invia a Titino Melis da Berchidda il 16 gennaio 1965 (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 23*), annuncia la decisione di non presentarsi alle elezioni regionali del 1965; afferma tra l'altro:

**Giangiorgio Casu** tu poni un certo condizionale alla mia decisione di ripresentarmi come candidato. Ti prego di cancellarlo questo condizionale. Ma aggiungi che non lascio alcuna eredità. Quale eredità io posso lasciare in un ambiente che ormai... mi ha superato? È vero che ogni periodo storico forgia individui secondo le sollecitazioni dei fattori che la costituiscono! È vero che io ormai sono un ramo secco in questo ambiente. Ma anche i vessilli sono retti da rami secchi. Io sono sempre il sardista di sempre, risorgimentale, come all'origine del movimento, geloso della purezza dei sentimenti che l'hanno creato, che non si confà con certe manovre di bassa lega, che spesso inquinano il nostro movimento...

È probabile, ma non ne abbiamo altra prova, che parte del nervosismo della dirigenza sassarese dei mesi precedenti derivasse dall'intenzione di sostituire l'anziano (almeno quanto a legislature!) dirigente di Berchidda: il candidato naturale era Nino Ruiu, segretario provinciale del partito.

<sup>89</sup> *La Nuova Sardegna*, 10 giugno 1965.

<sup>90</sup> Al posto di Carlo Sanna, diventato assessore all'annona del comune di Cagliari, viene eletto direttore provinciale di Cagliari il dott. Armando Corona. Nello stesso giorno, il 6 dicembre 1964, vengono designati i componenti l'esecutivo provinciale: Emanuele Cau, Angelo Corronca, Mario Grannella, Carlo Sanna e Marcello Tuveri (lettera circolare di Armandino Corona ai componenti il Consiglio Provinciale del PSd'A, datato Cagliari 12 gennaio 1965, in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 25*).

<sup>91</sup> Lettera di Mario Granella a G.B. Melis, datata da Carbonia il 21 gennaio 1965 (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 25*). Vi è allegato l'accordo concluso il giorno precedente con la D.C. ed il PSI locali.

<sup>92</sup> L'arrivo del medico dott. Armandino Corona alla carica di assessore provinciale alla sanità non avviene senza un qualche risentimento degli oristanesi, considerato che l'avv. Emanuele Cau era da ben vent'anni dirigente infaticabile del PSD'A, come sindaco di Samugheo e come sardista conosciutissimo (Lettera di Emanuele Cau ad Armandino Corona, datata da Oristano il 25 gennaio 1965, in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 25*).

<sup>93</sup> In realtà si trattava della rappresentanza di 110 consiglieri comunali: l'elenco dei nominativi viene riportato in *Appendice, doc. n. 41*.

<sup>94</sup> *L'Unione Sarda*, 8 giugno 1965.

<sup>95</sup> *Ivi*, 9 giugno 1965.

<sup>96</sup> Agli inizi di aprile una dura vertenza dei minatori sulcitani chiedeva il passaggio di una quota di lavoratori all'Enel. Il 13 del mese Pietro Melis scrive all'on. Oronzo Reale, ministro repubblicano di Grazia e Giustizia e ad Ugo La Malfa, segretario del P.R.I. (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 50*). Chiedendo loro di agevolare la sua mediazione, Pietro Melis, insieme alla bontà della causa, afferma che "il nostro Partito giuoca su questa soluzione buona parte delle sue chances elettorali..."; comunica, inoltre:

**Pietro Melis**

Carbonia è tradizionalmente uno dei nostri punti di forza. Il nostro dirigente di quella zona, Mario Granella, Assessore del Comune di Carbonia nella Giunta di centro-sinistra, è deceduto tre giorni fa a Roma di emorragia cerebrale, mentre era qui con una Delegazione comunale per un incontro con Lami Starnuti: il doloroso evento ha profondamente colpito la sensibilità delle popolazioni minerarie, che hanno fatto del nostro giovane e generoso amico il simbolo della loro lotta.

<sup>97</sup> Anche per le elezioni regionali del 13 giugno 1965 i repubblicani sardi appoggiano la lista sardista (lettera di Lello Puddu, segretario regionale del P.R.I., al Direttore Regionale del PSD'A, datata da Cagliari l'11 aprile 1965, in *Appendice, doc. n. 42*).

<sup>98</sup> Alla luce delle successive vicende è da segnalare il malessere provocato, anche nella provincia di Cagliari, dal successo di Carlo Sanna su Armandino Corona, per pochi voti.

Il risultato venne attribuito alle potenzialità permesse dall'assessorato comunale all'annona e dal fatto che Carlo Sanna gestisse, in qualità di segretario di Pietro Melis, i fascicoli delle numerosissime pratiche dell'assessorato regionale all'industria e commercio. Questi fascicoli, ancora perfettamente ordinati, testimoniano la mole dell'impegno dell'assessore sardista all'Industria che valorizzò durante le elezioni, pubblicamente e singlar-

mente, il lavoro svolto. Certamente Carlo Sanna si giovò di tutto questo, come pure Nino Ruiu venne avvantaggiato degli analoghi elenchi di Anselmo Contu.

Il caso cagliaritano creò notevole imbarazzo a Titino Melis, che ne scrisse personalmente a Carlo Sanna (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 48*).

<sup>99</sup> *L'Unione Sarda*, 17 giugno 1965.

<sup>100</sup> *Ivi*, 23 giugno 1965.

<sup>101</sup> *Ivi*, 29 giugno 1965.

Occorre ricordare che il consiglio regionale del PSD'A era in carica ormai da quasi cinque anni. Nel frattempo, erano venuti a mancare, oltre Mario Granella, l'ing. Salvatore Sale, di Padria ma abitante a Sassari, e il dott. Pierino Mulas di Bolotana perché deceduti, mentre Bastianino Brusco, Giandomenico Meloni di Sassari e Gigi Rubas di Nuoro, avevano lasciato il consiglio regionale al Partito Sardo.

Però, già all'inizio del 1963, a Sassari, si erano ritirati sia il giovane, e futuro storico del primo sardismo, Salvatore Sechi, che Giomaria Manunta di Sorso e Giorgio Filiziu di Tempio.

<sup>102</sup> Prima della riunione sardista del 4 luglio 1965, a S. Leonardo di Siete Fuentes, si segnalano due forti interventi tendenti a problematizzare l'opportunità che il PSD'A partecipi nuovamente alla Giunta regionale.

La prima è una lettera di Batore Corronca, da Scano Montiferro, dell'1 luglio 1965 (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 502, f. 25*), a G.B. Melis: protesta per la formazione della "commissione" che dovrà incontrare i partiti del centro-sinistra: "paumento anche il pericolo che, una volta iniziati, i colloqui vengano portati a termine e si forzi la mano perché il Consiglio del Partito, volente o nolente, si adegui all'orientamento non di una maggioranza, ma di una evidentissima minoranza". Il leader sardista scanese è contrario, per ragioni di metodo e di merito, al reingresso in giunta.

Anche Michele Columbu, negli stessi giorni (il 4 luglio, scrivendo all'ing. Sebastiano Maccioni, direttore provinciale di Nuoro; in *Appendice, doc. n. 43*) teme "che le avviate trattative con la D.C. si concludano in ogni caso con la nostra collaborazione senza altra contropartita che le solite ambigue parole che promettono la rinascita, la moralizzazione, l'incremento dei traffici, etc. ... Dire ai sardi che si fa la rinascita è una menzogna...". Perciò: "Che cosa andiamo a fare al governo con o senza il PSI?"

Michele Columbu conclude rimandando ogni decisione ad un congresso sempre più urgente.

All'importante appuntamento di S. Leonardo è assente anche Pietro Melis che si scusa, con una lettera in cui annuncia la sua inderogabile presenza a Castellamare di Stabia per il varo della prima nave traghetto, per mezzi gommati e passeggeri, tra la Sardegna ed il Continente. Il documento riassume l'impegno fino ad allora svolto dai sardisti alla Regione per il miglioramento dei trasporti marittimi (in *Appendice, doc. n. 44*).



<sup>103</sup> *Rcr, V legislatura*, pag. 7 ss.

<sup>104</sup> *Rcr, V legislatura*, pag. 15 ss.

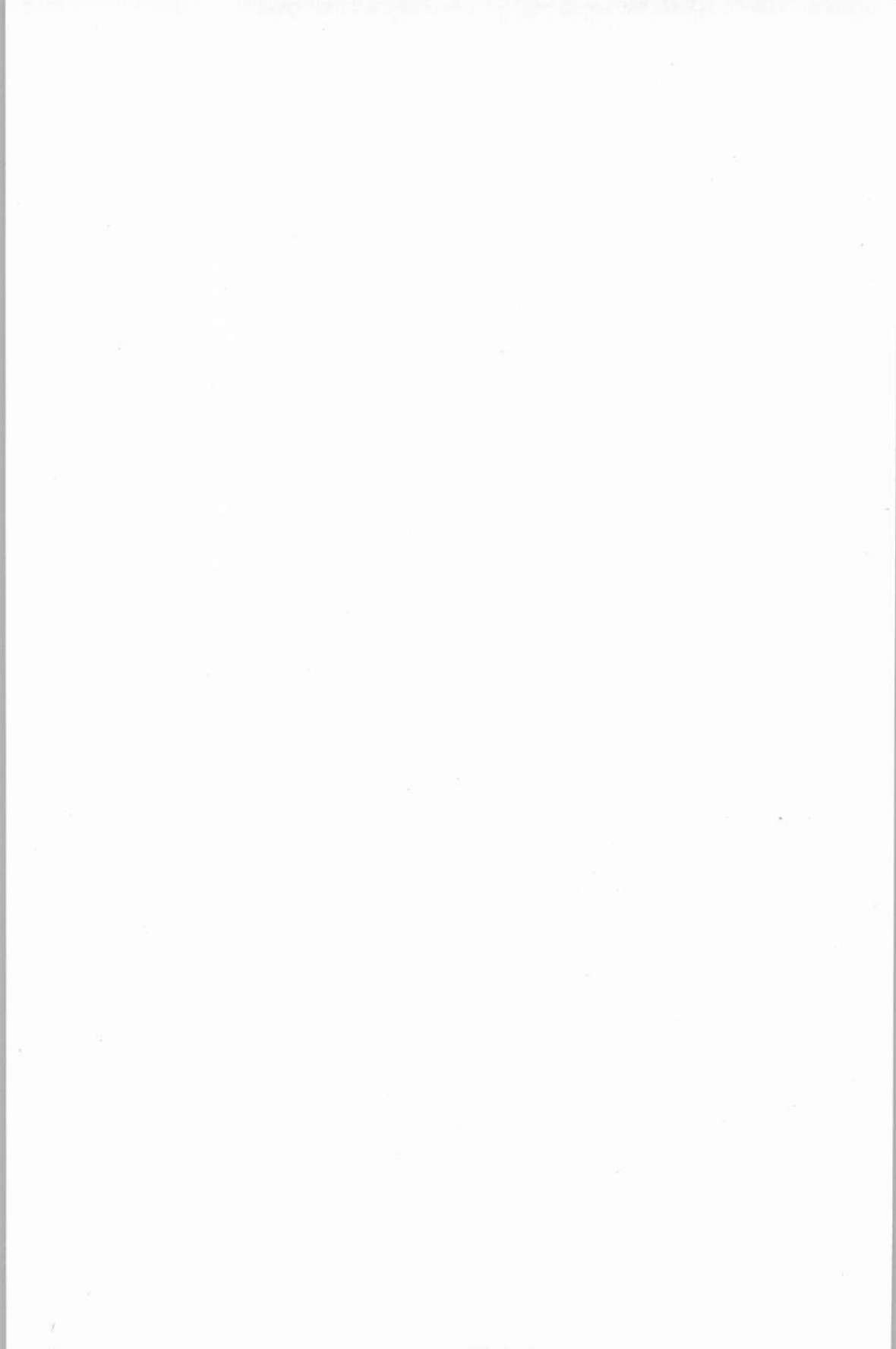
<sup>105</sup> *Ivi*.

<sup>106</sup> *Ivi*.

<sup>107</sup> Nella tormentata evoluzione della crisi va segnalata una lettera della segreteria regionale del P.C.I., firmata dal responsabile on. Umberto Cardia e datata il 7 agosto 1965, diretta agli organismi dirigenti del PSI, PSDI e PSd'A (in *A.F.S., Fondo G. B. Melis, c. 504, f. 43*): il tentativo di una Giunta alternativa al centro-sinistra, neanche col programma minimo proposto dal P.C.I., non ha, però, nessuna possibilità di essere accettato.

<sup>108</sup> *Rcr, V legislatura*, pag. 17 ss.

<sup>109</sup> *L'Unione sarda*, 18 agosto 1965.



CAPITOLO NONO

**LIBERO SARDISMO E DIBATTITO ORGANIZZATIVO**

SOMMARIO

PREMESSA: ANARCHIA E DISCIPLINA.  
IL DECLINO ORGANIZZATIVO  
E LA POLITICA DELL'UOMO LIBERO.

LA MARCIA DI MICHELE COMUMBU.

IL CONGRESSO DI OZIERI  
(21 novembre 1965).  
Ideologia e proposta organizzativa  
del gruppo dei sassaresi  
di Antonio Simon Mossa.

ANTONIO SIMON MOSSA:  
la biografia ed il pensiero politico.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

## PREMESSA

ANARCHIA E DISCIPLINA. IL DECLINO ORGANIZZATIVO  
E LA POLITICA DELL'UOMO LIBERO

Con l'autunno del 1965 il Partito Sardo d'Azione porta a compimento iniziative organizzative attese da anni e su cui si era esercitata la polemica degli scontenti e degli oppositori interni<sup>1</sup>.

Le richieste più diffuse sono la celebrazione del Congresso regionale ed il profondo rimaneggiamento dello statuto; ovviamente il primo diviene possibile ove il secondo venga debitamente preparato; e su questo lavoro di approfondimento era già stata insediata, come abbiamo visto, la commissione del consiglio regionale del partito nella riunione del 9 febbraio 1964.

L'impegno di elaborazione della nuova legge fondamentale del PSD'A doveva concludersi con l'invio della bozza del documento ai consiglieri. Perciò il presidente della commissione, Marcello Tuveri, predispone, proponendolo ai colleghi (i tre segretari provinciali: Nino Ruiu a Sassari, Luigi Marcello a Nuoro e Carlo Sanna a Cagliari) una "lettera organizzativa" estremamente riservata ed un questionario che dovrebbe fare il punto sui mali del partito ed analizzare lo stato delle cose in modo che già l'esecutivo possa prendere i primi provvedimenti in vista dei giusti rimedi.

In realtà nel documento<sup>2</sup> vengono concentrati i numerosi elementi di scontento che tante volte si sono visti emergere negli anni. I limiti della situazione organizzativa vengono individuati dal presidente della commissione in tre principali fattori:

1. la discontinuità dei rapporti tra soci e soci e tra la dirigenza e la base a causa dell'inadeguatezza dei canali di comunicazione interni, affidati quasi esclusivamente all'informalità dei rapporti amicali ("anche se non si vuole negare l'esistenza - ai diversi livelli - di relazioni umane fraterne e sentimentali di indubbia importanza e che nessuna organizzazione seria può pretendere di negare");

2. la sfiducia e il disarmo organizzativo derivante dal non padroneggiare, e neanche inventariare, le proprie risorse, dall'aleatorietà con cui si affronta il giudizio popolare, dalla precarietà del rapporto

con gli iscritti ("lo schedario in testa di uno o più dirigenti, invece che negli appositi cassette")<sup>3</sup>;

3. il volontarismo e l'entusiasmo in sostituzione di una moderna e democratica organizzazione. In sostanza si chiede il reale funzionamento degli organismi e dei loro dirigenti, invece dei soli capi-elettore, efficaci e generosi quanto si vuole, ma non in grado di reggere sul lungo periodo: in altri termini si propone il minimo indispensabile di organizzazione formale, che si ponga in grado di interpretare la volontà popolare come garanzia indispensabile della sua democraticità. Allorchè il documento passa ad esaminare i vari momenti dell'affiliazione (il tesseramento) e dell'esplicazione organizzativa (la sezione e le strutture territoriali), esso si sofferma nella critica sia di un certo azionismo "ancien regime" - che snobba qualunque staccatamente la tessera, trascurando il fatto che "un partito di opinione come il nostro deve avere una base organizzativa certa, se non vuole diventare una setta esoterica" - sia di una ricerca dei voti che prescinde dalla continuità della vita democratica nella dialettica della vita di sezione.

Per il concreto funzionamento delle direzioni provinciali la "lettera" invita a riconoscere tutte le insufficienze del semplice volontarismo diventato costume di gestione del partito, laddove: a) l'esclusivo riferimento ai capi naturali di certe zone crea un decentramento fatto di "amici", che nessun organismo del partito ha mai deliberato; b) conseguentemente, la riunione dell'organo collegiale della provincia non è espressione normale di una ripartizione di competenze ed incarichi, ma l'incontro dei più importanti esponenti delle zone; c) più frequentemente, nella provincia acquista ruolo preponderante, rispetto al partito, il consigliere regionale o provinciale, motivo per cui la sua legittimazione elettorale rende vana la necessaria fatica di costruire la struttura organizzativa; d) d'altra parte, come reazione al volontarismo, viene da taluni contrapposto un funzionario altrettanto rigido, invece della combinazione dei valori di entrambi.

Lasciato ad altro capitolo - o sede, visto che non ci è giunto nessun elaborato - il fondamentale tema del "finanziamento", le risposte pratiche, vengono precisate: l'individuazione nelle segreterie provinciali di una specifica figura con il compito di continuatore organizzativo; la costituzione di un'autonoma organizzazione ad Oristano; la riaffermazione del principio della collegialità in ogni istanza e, prima di tutte, in quella provinciale.

Dalla precedente serie di osservazioni la commissione faceva discendere la necessità di un'organica riforma dello statuto del partito. Quello nuovo avrebbe dovuto suddividersi in tre parti. Nella prima,

insieme alla moderna sottolineatura dei diritti (praticamente misconosciuti nel testo del '21) e dei doveri dei soci, doveva essere ripresa l'indicazione degli scopi: dopo 15 anni di governo regionale la concezione autonomistica - che per l'autore di questo testo doveva chiaramente restare radicata al "principio dell'unità nazionale" italiana - andava ormai "articolata ai diversi livelli in cui si esprime l'organizzazione sociale (comune, zona, provincia, regione)" e si ricollegava alla natura popolare e progressista del partito.

Questa prima parte statutaria avrebbe dovuto chiudersi con il richiamo alla necessità di una più ferma e cosciente disciplina quale condizione indispensabile di una rinnovata presenza all'esterno e comunque "realizzata sulla base di convinzioni maturate col metodo del dialogo e del libero scambio delle opinioni a tutti i livelli". Mentre la seconda parte avrebbe dovuto contenere il dato più prettamente territoriale della struttura organizzativa del partito - insieme alle questioni della stampa, della tessera e (dato nuovo e molto significativo) delle garanzie disciplinari - la terza parte dell'ipotesi si sarebbe dovuta occupare delle organizzazioni fiancheggiatrici (Movimento Giovanile, associazionismo professionale, rapporti con i sindacati, relazioni con le altre forze politiche).

Il presidente della commissione pensava ad un impegno urgente, a una riforma statutaria che avrebbe dovuto anticipare lo stesso congresso regionale e, allo scopo, aveva previsto alcune norme transitorie che il consiglio del partito avrebbe potuto adottare in attesa della convocazione del congresso regionale.

Invece, egli stesso si vede costretto a rilevare, prima nei confronti della commissione<sup>4</sup> e poi nella circolare che spedisce ai componenti del consiglio regionale del partito, che "tutti sono pronti a protestare perchè lo statuto del partito è vecchio, ma pochi sono disposti a fare qualcosa per rinnovarlo, che non dia lustro e voti di preferenza". Nel 1964 la commissione per la modifica dello statuto non svolge neanche una riunione. Nell'aprile del '65 è sempre il presidente della stessa a presentare una sua bozza, dopo aver sentito "i consigli e le utili indicazioni di N. Rui e L. Marcello".

Nella circolare<sup>5</sup> che l'accompagna Marcello Tuveri espone i principi ai quali ha inteso ispirare il documento: sono gli stessi previsti in quello dell'anno precedente.

Dato l'esito, che vedremo, di questa bozza, conviene limitarsi a riportare la prima parte dove, considerato ormai anacronistico mantenere in piedi la dizione dell'art. 2 dello statuto del '21 ("ottenere l'autonomia"), vengono proposte per il preambolo alcune premesse di valore: la realizzazione della rinascita economica e sociale della

Sardegna sostituisce l'obiettivo dell'autonomia, che ormai si pone, per la "bozza", come "allargamento democratico" della repubblica italiana, "nel quadro di una federazione europea che prepari la federazione mondiale"; la fiducia nel metodo democratico; l'autonomia come autogestione massima del potere politico; la natura popolare e progressista del partito; la finalità della giustizia sociale e della piena espressione dell'individuo; la laicità del Partito Sardo.

Tutto questo viene presentato nell'art. 1 della proposta:

Il Partito Sardo d'Azione associa tutti coloro che si propongono di realizzare la rinascita economica e sociale della Sardegna, di tutelarne gli interessi col progresso delle istituzioni democratiche e autonomistiche della Repubblica Italiana, nel quadro di una federazione europea che prepari la federazione mondiale.

Il Partito Sardo d'Azione, sorto nel 1921 ad opera dei combattenti sardi reduci dalla prima guerra mondiale, ha guidato e guida i sardi nella lotta per la creazione di una società nazionale fondata sulla giustizia economica in un sistema di libertà politica.

Il Partito Sardo d'Azione difende la democrazia per convinzione dei suoi aderenti e per buon senso storico; considera l'autonomia delle comunità locali e della regione un mezzo insostituibile di partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica; reputa che le differenze economiche tra uomo ed uomo, generate da motivi di classe o da situazioni territoriali, debbano sparire gradualmente per fare posto ad una società giusta di uomini liberi; sostiene la causa della pace come direttiva della sua azione politica; reputa essenziale ad uno sviluppo civile della cultura la rimozione delle cause che ne ostacolano il libero svolgimento ed è quindi contrario ad ogni forma di confessionalismo filosofico o religioso e di censura di idee.

Il documento della Commissione venne distribuito nelle strutture del partito che avevano un minimo di attività. Sicuramente il testo non venne approvato nel consiglio regionale dato che l'esecutivo, convocando con una circolare dell'8 novembre 1965 i tre congressi provinciali, afferma:

...l'Esecutivo ha altresì ritenuto che ai Congressi Provinciali sia riservato in via principale l'approfondimento dei temi organizzativi che investono l'attività del Partito a livello locale e provinciale.

In attesa che il prossimo Congresso Regionale discuta e approvi il nuovo Statuto del Partito, l'Esecutivo ha, infine, deliberato che i Congressi Provinciali si svolgano, in linea di massima, secondo l'allegata "proposta di regolamento" elaborata dall'assemblea pregressuale di Sassari...

Dalla circolare si evince, quindi, il possesso del "nuovo statuto" e



la presenza della "proposta di regolamento" elaborata dall'assemblea pregressuale di Sassari. Si trattava, infatti, di un documento in sedici articoli e di un'appendice votata il 31 luglio di quell'anno, in vista dell'assemblea congressuale che si sarebbe poi tenuta ad Ozieri.

Anche in questo veniva proposto un nuovo stile, soprattutto nell'individuazione di "chi poteva" votare e "in rappresentanza di chi": tra la circolare sassarese e quella firmata da Titino Melis c'era la variante che la prima dava più peso agli iscritti rispetto alla media degli elettori; ma entrambe ristabilivano ruoli e regole certe nella elezione degli organismi.

L'approfondimento delle tematiche organizzative risultava centrale sia nella concretezza della nuova proposta di statuto, sia nelle intenzioni della direzione provinciale di Sassari e, infine, nelle indicazioni dell'esecutivo del partito.

E, allora: chi ritardava o si opponeva all'indispensabile intervento sull'organizzazione? Era già emerso il conflitto aperto ed esplicito, a carattere generazionale, nel congresso provinciale di Nuoro del 1962 e nella sezione di Oristano: nel Partito Sardo comandava ancora la seconda generazione mentre la terza, o almeno quelli della terza che non si erano stancati, incalzava. Motivi di rispetto, di affetto, di limiti statutari, e probabilmente anche di conservazione, avevano bloccato nel PSd'A quei rivolgimenti che tanto avevano influito nella vicenda degli altri partiti, ad iniziare dalla DC.

Della inamovibilità del gruppo dirigente veniva giustamente responsabilizzato lo statuto che tanto potere affidava al Direttore del partito, bloccando sul nascere un rinnovamento che non fosse consensuale. Si è appena visto nel documento della commissione che, pur con la dovuta delicatezza, alla fine il punto di riferimento del discorso era costituito dal fatto che il PSd'A era diretto da due fratelli, che governavano sia il partito che il gruppo consiliare. Unanime-mente rispettati per la dedizione, la generosità, la capacità e i visibili risultati della loro azione, nei fatti essi, per il ruolo e la durata degli incarichi, si prestavano facilmente al rimprovero, proveniente da avversari e concorrenti, di inamovibilità nelle cariche e familiarismo nei rapporti. Non casualmente, nella vivacità del confronto che ci si aspetta aspro, durante e dopo i congressi provinciali, Pietro Melis renderà pubblica una personale "tesi sardista".

Tutti questi problemi, e la limpidezza della loro lettura in termini di scontro per il potere interno, vengono turbati, felicemente turbati, per i più tardi osservatori come per i contemporanei, da due figure tra loro relativamente lontane per origini ed esperienza, ma avvicina-

ti dal caso e dalla storia: Michele Columbu e Antonio Simon Mossa. Non più giovani - cioè sicuramente meno giovani della generazione dei Ruiu, Tuveri, Uras, per citare alcuni tra i più in vista a Sassari, Cagliari ed Oristano - abbastanza presenti nei primi entusiasmi del secondo dopoguerra per aver partecipato ai momenti importanti della ripresa sardista, erano rimasti da allora sempre esterni alle logiche della battaglia politica ed interorganizzativa dove anche i diversi, nel conflitto, per tanti lati si assomigliano. Sono uomini che si muovono nel campo della cultura e del sociale, prima e piuttosto che in quello istituzionale, anche perchè considerano quest'ultimo funzionale al primo. Un misto di "vecchio" e di "nuovo", comunque irriducibile allo schema dello scontro che si preparava nel Partito Sardo in vista dei congressi.

Il loro ruolo sociale non è quello tradizionale degli avvocati, eppure svolgono compiti intellettuali moderni, quelli che poi trasferiranno nelle idee e nella pratica della politica.

La fortuna del PSD'A degli anni sessanta fu che queste due personalità si incontrarono e, pur con tante riserve, decisero di lasciar confluire le loro iniziative all'interno del Partito Sardo. Però in un dato, pur nella grande diversità, il loro comportamento era totalmente interno alla logica della vecchia dirigenza sardista: nella politica dell'uomo libero, dell'uomo cioè che non deve la propria professionalità al mestiere di politico. O meglio, pur svolgendo dei lavori che li coinvolgono nelle istituzioni - Columbu proprio allora era avviato ad entrare nel Centro Regionale di Programmazione e A. Simon Mossa aveva rapporti di lavoro con lo stesso istituto regionale - partecipavano di quel retaggio del libero professionista che tanta parte aveva nei comportamenti organizzativi dei dirigenti sardisti.

Ma, più che i comportamenti e le ipotesi organizzative, un fondamentale elemento differenziava quelle due personalità all'interno del Partito Sardo: la convinzione che l'autonomia presente e praticata "dalla e nella" Regione fosse ormai superata e che altri obiettivi si ponevano al PSD'A nella società sarda ormai in piena trasformazione. E andava, pertanto, reimpostato nel partito, ben più che le regole dello stare insieme, "il perchè" dello stare insieme, cioè la natura e gli scopi di un "partito dei Sardi". Qui si sarebbe misurata quella loro diversificazione da quasi tutto il partito, soprattutto dai giovani dirigenti che spingevano per la sua modernizzazione.

Intanto, per portare a compimento il discorso organizzativo, non si possono non riprendere le ragioni della commissione per lo statuto nei confronti di quel certo "anarchismo" in uso all'interno del Partito Sardo.

Infatti, nell'immagine che i dirigenti sardisti della fase "resistenziale" avrebbero dato di sè anche in seguito, ci sarebbe stato, tra l'altro, quella, importante ed esplicativa, di "indisciplinati", di uomini liberi. Uomini a cui è impossibile imporre qualcosa e uomini, pertanto, capaci di fare qualsiasi cosa, grandi ma anche stravaganti.

La sottolineatura, da parte loro, sottintende sicuramente una nota antagonista nei confronti della tradizione organizzativa marxista e del suo accentuato centralismo e verticismo; d'altra parte, intendono porsi polemicamente in confronto con la deferenza democristiana verso quell'autorità esterna al partito che è la gerarchia ecclesiastica.

In positivo si può cogliere subito come, dietro l'autodefinizione di "anarchici" - presente già nel Bellieni del secondo dopoguerra, ma che potrebbe ricondursi alle mediate influenze sorelliane nella costruzione teorica del primo sardismo - si veli, solo spostato in versione urbana e professionale, il riproporsi dell'ideologia del "balente" e dell'"homine".

La successiva caratterizzazione sociologica del gruppo dirigente storico del Partito Sardo in termini di "liberi professionisti" può offrire una spiegazione di carattere strutturale a dei comportamenti che, nel contempo, sottostanno a una costante disorganizzazione, alla fedeltà all'ideale anche contro ogni speranza e, infine, all'emergere di un certo tipo di figure carismatiche.

Agli inizi degli anni sessanta, quando ci vedevamo tutti i giorni nella vecchia casa di Sassari, della madre di Antonio Simon Mossa, il partito in provincia era costituito da un piccolo gruppo di professionisti. Erano dei professionisti che in politica facevano gli "amatori" del sardismo.

Ecco perchè dico che organizzazione e strutture non potevamo averne: perchè le persone che hanno ridato vita e corpo al partito erano tutti indisciplinati. Ecco, è difficile dire al dottor... "tu devi fare questo". "No, io faccio quello che voglio" - ha sempre detto lui - "non quello che mi dice di fare un altro".

Col rispetto delle regole che hanno gli altri partiti, da noi succede di tutto...

Insisto su questo: noi siamo indisciplinati sotto l'aspetto organizzativo: non seguiamo mai nessuno! Il giorno che dovremo seguire...passeremmo ad un altro partito, così come hanno fatto coloro che l'hanno fatto. Uno che è adesso sardista, è difficile che possa fare l'uomo disciplinato.

Noi siamo in qualche modo anarchici.

Ricordo - io sono stato molto legato a Camillo Bellieni -, ricordo che mi diceva quando era poco lucido: "Piretta, tu devi

**Nino  
Piretta**

comprendere una cosa: il nostro Partito è un partito di anarchici - Noi siamo anarchici!”.

“Ma - dicevo io -come mai lei che ha fatto tanto...poi non ha potuto fare questo...?”

“Perchè siamo anarchici, altrimenti non saremmo sardisti”. E mi ha convinto quest'uomo. Ed è difficile inquadrarci in altro modo.

Lo dico spesso anche nel partito, che noi siamo un partito di anarchici, e lo dimostriamo anche adesso.

C'è stato un periodo in cui il Partito aveva molti avvocati. Il motivo è semplicissimo: gli avvocati erano l'intelligentia dell'Isola, in quel periodo. Erano anche, diciamo, tra gli intellettuali, i più liberi. (Non dimentichiamo l'importanza che ha nel Partito Sardo la libertà: perchè quando le classi sociali, o i rappresentanti di certe classi sociali, non sono stati liberi, allora, pur restando sardisti, si sono dovuti piegare alle altre forze politiche).

L'avvocato, per un certo periodo, guadagnava per quello che era; se era capace, guadagnava; se non era capace, non guadagnava. L'avvocato rappresentava l'espressione più libera del tempo: ecco perchè avevamo tanti avvocati... Del resto, la stessa resistenza del sardismo tra fasce di coltivatori diretti e soprattutto tra gli artigiani - meno tra i pastori, passati, dopo, per certe vicende, ai comunisti - ecco... di molti artigiani...resta un fenomeno interessante.

Ritorniamo ancora al concetto di libertà: più è ampia la sfera di libertà, più c'è adesione al Partito Sardo. La dipendenza economica ostacola molto la crescita del Partito. Il fatto, ad esempio, che non devono niente a nessuno porta ad avere moltissimi militanti tra i professori...; (forse ci sono pochi ingegneri, specie tra quelli che devono prendere la tessera, in quanto proletarizzati senza speranza).

Il mio sodalizio con Antonio Simon Mossa è una storia lunga... con cose che bisogna ricostruire.

Fu Nino Ruiu - allora direttore del Partito a Sassari e poi passato con i repubblicani - a dirmi: “A Sassari c'è un tipo che ti rassomiglia in certe cose... È Antonio S.M., architetto, un pò matto!”.

“Ah, beh... allora! ma in che senso?” gli risposi.-

“Perchè, tu non lo sai?” - dice Ruiu - “che anche tu sei un pò matto?” Ancora non avevo fatto la marcia (...”chissà! dicevo tra me e me”). Scrissi un telegramma, senza conoscerlo, a Simon Mossa, dicendogli, più o meno: “preparati a venire a Ollolai, domenica giorno tale, per esaminare progetti - pazzia”.. e gli in-

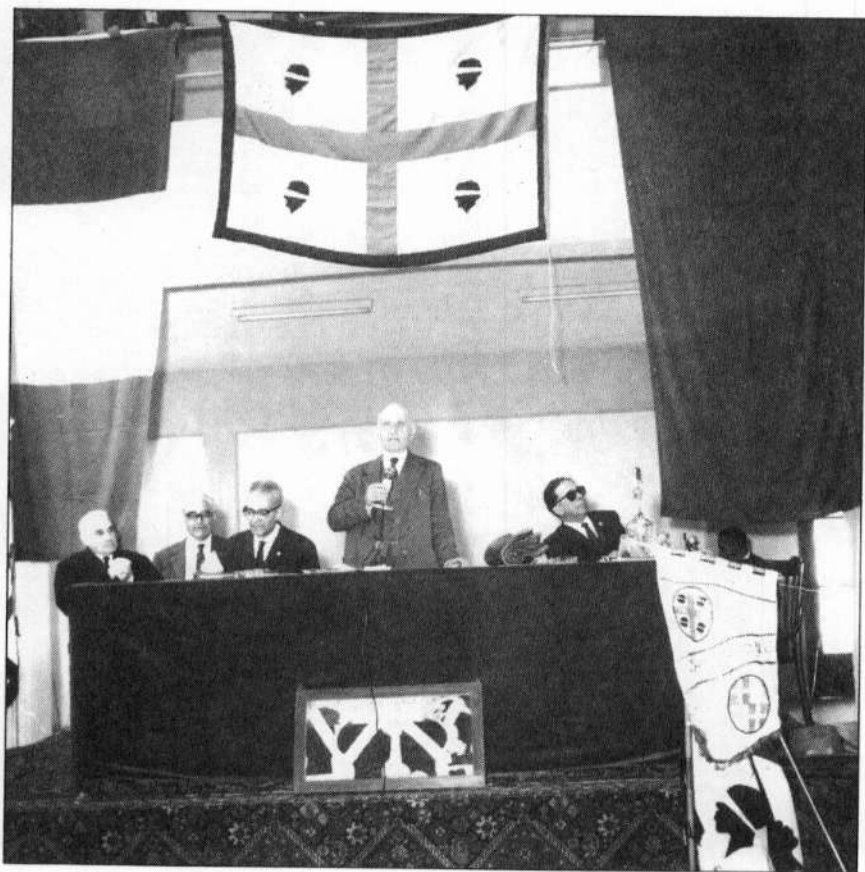
**Gigi  
Sanna**

**Michele  
Columbu**

dicavo alcune cose. Quest'uomo viene, arrabbiatissimo; mi maltratta un pò. Ma io, paziente, tutto il giorno. Alle dieci del mattino era irritato e diceva: "Me ne vado subito; non resto a colazione, per niente!". E non se ne andava, neppure alle otto di sera. Sono dovuti venire a prenderlo i suoi amici da Orani perchè... anche lui... eravamo l'un l'altro affascinati a parlare dei rispettivi progetti politici.

**Michele  
Columbu**





**Congresso del 25 settembre 1960, Cagliari. Il tavolo della presidenza: Luigi Oggiano, Salvatore Sale, Titino Melis, Pietro Mastino, Paolo Montaldo**



**Convegno di Cagliari del 1960. Si riconoscono: Mario Garippa, Antonio Maccioni, Peppino Puligheddu, Vincenzo Racugno, Alessandro Nanni, Costa di Carbonia**





**Congresso di Cagliari del 1960. Il tavolo della segreteria: Anselmo Contu, Nino Ruju, Pietro Melis.**

**In piedi si riconoscono: Angelo Corronca, Fernando Pilia, Ugo Lai, Pietro Deledda**



**Convegno degli amministratori sardisti (23 gennaio 1961)**



**Convegno  
di Carbonia  
per la Rinascita  
(9 luglio 1960)**

**Pietro Melis  
inaugura uno  
stabilimento  
industriale**





Pietro Melis con Gronchi, Andreotti e Antonio Maxia



Pietro Melis con Amedeo Nazzari, Irene, Maria Carta e, ultimo a destra, Carlo Sanna

**RICERCATO IN TUTTA L'ISOLA**



**750'000**

**ELETTORI SARDI RICERCANO  
DEPUTATO O SENATORE DEI PARTITI  
NAZIONALI, DISPOSTO GIOCARSI  
CARRIERA POLITICA PER DIFENDERE  
INTERESSI POPOLO SARDO**

Elettore \_\_\_\_\_

**VOTA SICURO - VOTA SARDISTA**





**La marcia  
di Columbu.  
Partenza da  
Cagliari**



**Il passaggio  
a Monastir**



**Columbu  
supera il confine**



**Primo incontro  
tra barbaricini**



**L'arrivo al suo  
paese**



**Canto a tenores  
di accoglienza  
e incoraggiamento.  
Il cantore di destra,  
Luigi Marcello**



**Ignazia Bussalay riceve a Orani  
Columbu**



**Nando Zucca (foto in alto a destra) e Cesare Pirirsi (in basso) portano la  
loro solidarietà a Columbu.**



**Il discorso  
di Columbu  
in  
Piazza d'Italia  
a Sassari**

**L'ultimo tratto  
della "marcia",  
accompagnato  
da Antonio  
Cambule,  
sindaco di  
Padria, e Nino  
Ruju,  
direttore  
provinciale  
del Partito a  
Sassari**







**Antonio Simon Mossa**



**XII Premio "Città di Ozieri" 1967. Premiazione dei vincitori.**

Il Segretario del Premio, Tonino Ledda, legge il verbale della Giuria. Seduti, si possono notare, dalla sinistra: Nino Giagu De Martini, Assessore Regionale alla P.I., il Presidente della Giuria Antonio Sanna, Antonio Simon Mossa, il Poeta Antonio Palitta, il V. Presidente della "Pro Loco" di Ozieri Franco Marongiu. Dietro al Segretario, un altro membro della Giuria: Giovanni Campus.

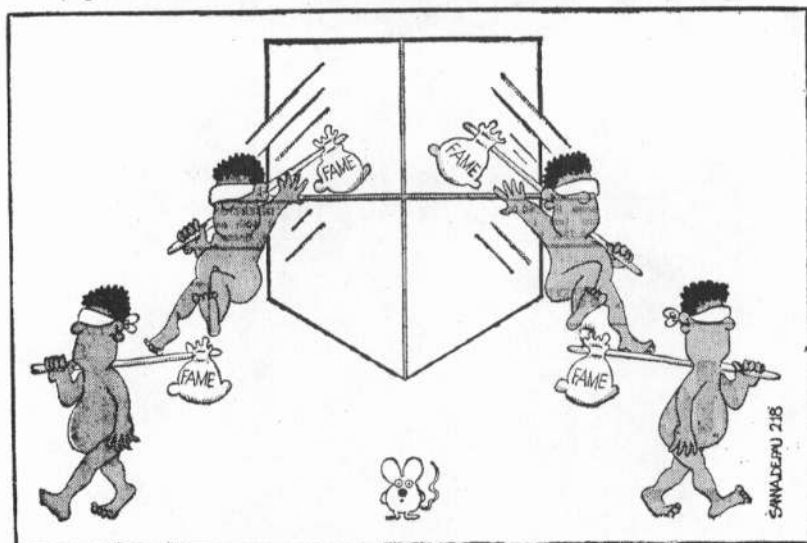
**Lezioni  
di lingua sarda  
di Giampiero  
Marras  
(Zampa) in  
"S'Iscola  
sarda"  
di Sassari**





**Foto della famiglia Melis. In basso: Titino, Pasquale, Ottavia, Francesca.  
In alto: Mario, Tonina (suor Michelina), Elena, Pietro**

## Quattro mori diviso due

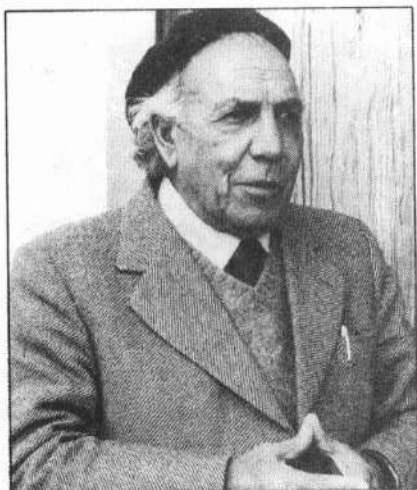


Lo spartito sardo d'azione

La prima di molte vignette sulle difficoltà del Partito sardo pubblicata sulla "Nuova Sardegna" del 6 febbraio 1976



**Le ultime immagini di due leader sardisti: Camillo Bellieni e Titino Melis.**



Ferruccio Oggiano



Piero Soggiu



Un comizio di Mario Melis

## LA "MARCIA" DI MICHELE COLUMBU

**Michele  
Columbu**

Quando incontrai Antonio Simon Mossa, ancora non avevo neanche l'idea della marcia.

La cosa mi capitò facendo il sindaco. Ero rientrato già da qualche anno da Milano, dove insegnavo. Pietro Melis, nel 1963, aveva fatto domanda alla Giunta Regionale, di cui faceva parte, perchè venissi assunto anch'io tra i 25 esperti del Centro di Programmazione, costituito l'anno prima.

La domanda fu accolta ma, non avendo maturato il minimo della pensione nella scuola e non essendoci ancora leggi sul riaggancio e la riunificazione delle carriere, io rientrai a Cagliari come professore, lasciando la famiglia a Milano.

È stato un anno, un pessimo anno, quel 1964-'65: a fare il professore a Cagliari e il sindaco ad Ollolai!

Perchè nel frattempo, nel 1964, mi candidai ad Ollolai, in una situazione scannata, con i democristiani fortissimi (ormai erano passati i tempi in cui erano tutti sardisti!).

Però la spuntai; e diventai sindaco, in una lista civica. L'idea mi venne appunto facendo il sindaco. Io, insegnando a Cagliari, andavo ad Ollolai alla fine della settimana. Col pullmann della Pani fino a Nuoro, poi da Nuoro a Ollolai con la solita corriera, ogni sabato. Domenica facevo consiglio: mentre, ora, dappertutto, la domenica si riposa, allora anche gli altri consiglieri comunali gradivano la domenica, perchè durante tutti gli altri giorni lavoravano.

Non c'erano assegni nè gettoni di presenza: era diverso! Comunque, cosa accade? Che io mi sentivo chiamato da tutte le parti "amministratore!". Non potevo riparare un selciato, in dissesto e pericoloso, perchè non c'era un centesimo nel comune. Ora, arriva una nevicata in febbraio, dopo un pò di bel tempo, e mette nei guai tutti i pastori che avevano osato tornare in montagna per risparmiare il pascolo delle vicine pianure (quelli lontani non rientravano!); e, colti da questa bufera di neve che dura diverse settimane, sono nei guai.

Poi, i disoccupati: ce ne erano una cinquantina.

Io scrivo prima un espresso all'assessore regionale all'agricoltura, poi un espresso all'assessore agli enti locali. Questi non rispondono.

**Michele  
Columbu**

Allora feci un telegramma a ciascuno di loro, con risposta pagata.

Non mi hanno risposto.

Allora mi ritiro a Cagliari. Insegnavo e quella domenica non tornai ad Ollolai perchè ero troppo avvilito. Mi avevano, poi, dato pratiche da risolvere; gente che aspettava il contributo per la casa malsana e altro... Ero indignato, col cuore veramente pieno di rabbia. Anche coi sardisti, chè non mi risolvevano i problemi, se mi rivolgevo a loro (Titino Melis faceva il deputato: era difficile vederlo).

Io mi trovo a Cagliari, e dovevo fare qualche cosa per richiamare l'attenzione per questo comune (e forse ce ne sarà qualche altro come noi, mi dicevo).

Pensai di fare qualcosa, non sapevo che cosa, quel sabato, quel fine settimana. Pensai persino di scrivere delle ragioni di protesta in foglietti, mettermeli in tasca - (avevo 51 anni, ma ero ancora molto giovane fisicamente: andai ad esplorare tutti quei fili che ci sono in Piazza Yenne, sopra la statua di Carlo Felice) e agganciarmi con un moschettone ad uno di questi fili (senza sapere se poi reggono!) e penzolare in P.zza Yenne a testa in giù: perchè è bello, è più drammatico.

Poi, tanto, potevo sempre capovolgermi, tanto era l'esercizio di tutta la vita, da una ramo all'altro delle piante.

"Ma", mi dico ancora, "dura troppo poco. Arrivano subito i pompieri. Anche se io avviso prima la radio, la televisione, i giornali, dura al massimo un'ora. La marcia è più lunga, dà modo di riflettere. Butto le mie proposte di legge..."

E optai per la marcia. E scrissi il proclama<sup>6</sup>.

Non ne parlai con nessuno; però, per onestà, pensai di doverne avvertire Titino Melis: perchè la marcia era contro la società così com'era costituita, contro la Regione, contro la stampa, contro la televisione, contro tutti i partiti; non c'erano eccezioni. Questo manifesto lo consegno al fratello Pasquale, mio amico da tempo. Lo legge, rimane molto colpito, lo porta a Titino Melis che partiva in piroscifo, al porto<sup>7</sup>. Allora dice: "ma... lascialo fare! Cosa vuoi, che io gli dica di no? Se lui è così, lascialo fare. È un sardista sicuramente...". Non mi danno risposta (però mi sono accertato: Pasquale mi ha riferito queste incertezze di Titino Melis).

Conoscevo Dessanay e conoscevo Antonello Satta, che era suo cognato e lavorava a una loro rivista, formato tabloid, illustrata, "Sardegna Oggi". E dico: "Voi che avete entrate ai giornali, vorrei mandare all'Unione Sarda questo pezzo". Dice: "Ma perchè vuoi mandarlo proprio all'Unione?"

"Perchè è un giornale, è un quotidiano!", rispondo. "Ma questo è un pezzo letterario - osserva Bastiano - te lo mettono



in terza pagina, chissà quando!"

"E allora?"

"Dallo a noi in esclusiva, a "Sardegna Oggi". Però noi usciamo giovedì...", dice lui.

"Ma io vorrei incominciare la marcia domani!"

"E dai... rimedi qualche giorno...!"

Gli ho dato retta, perchè capivo che senza "letteratura", niente, non serviva a nulla.

Giovedì 8 aprile usciva<sup>8</sup> "Sardegna Oggi" con questo proclama e qualche mia fotografia, fatta appositamente (però ce n'è voluto per convincere il fotografo a farmi tenere il berretto in testa: lui preferiva senza...ma io mi preferivo con...):

Cinquanta capifamiglia, di Ollolai, sono disoccupati da capo a piedi, chiedono lavoro con arroganza e s'invocano a me Sindaco in modo ossessivo, e ho paura che mi mangino; i restanti duemila cittadini, poveri loro, come sempre; e litigano per cose che soltanto a chi sta bene, molto bene, possono sembrare sciocchezze; presso il bacino medio del Taloro, in territorio di Ollolai, l'Ente Nazionale di Elettricità (ENEL) con pretesti robadapazzi o anche senza pretesti, non ha voluto e non vuole assumere neppure uno dei miei concittadini.

Nel paese di Ollolai, per natura il più bello dell'Isola, a 1000 metri sul mare, già sede della più nota Civitates Barbariae e centro di questa originale civiltà sarda che generò il Giudicato di Arborea e via via gli altri Giudicati, nel paese di Ollolai, dico, invano panoramico e ossigenoso centro della Sardegna, che nel nostro cuore è al centro dell'universo, in un territorio invano ricchissimo di sorgenti, nel caro e infelice paese di Ollolai, si attende che l'impresario di Urzulei ripari le cadenti scuole elementari - di recente costruzione ma cadenti e ghiacciate nei lunghi inverni, ottime per conservare prodotti di macelleria non bambini vivi malvestiti e mal nutriti - con impazienza pari alla secolare pazienza del passato si attende l'inizio dei lavori per l'acquedotto e per la fognatura, inutilmente o per incomprensibile beffa progettati e approvati e finanziati, e tuttavia inesistenti e chissà quando sarà; intanto neppure i più volenterosi pronipoti di Ospitone possono lavarsi le ginocchia nel bagno, quanto al resto, i bisogni dico, una cosa molto seria, li fanno all'antica, come forse l'antico Re Ospitone, per boschi mondezai, cortili. Nel bellissimo paese di Ollolai un febbraio tutto di neve e di gelo e il seguente marzo pieno di tempeste hanno distrutto strade e muretti e messo in pericolo numerose malequilibrato abitazioni di povera gente e io non so che farci perché l'Assessorato agli Enti Locali, a cui abbiamo indirizzato un'accorata invocazione, se ne infischia, nell'identico stile con cui se ne strafotte e dimostra la più meravigliosa indifferenza del mondo l'Assessorato all'Agricoltura, a cui abbiamo telegrafato aiuto SOS aiuto per il nostro bestiame sotto la neve e nulla, come dire maledizione ai poveri e agli altri rompiscatole, lasciateci lavorare perchè stiamo facendo la rinascita sarda. Per senso di giustizia e di gratitudine sia fatta lode invece al Prefetto di

**Michele  
Columbu**

Nuoro, che non è sardo e ha mostrato di avere orecchie e cuore, e sia pure moderatamente non ha ignorato l'ECA di Ollolai, dove si potrebbe sostenere che i prefetti sono ancora meglio degli Enti locali eccetera e che un autonomista come me è costretto dagli eventi a gridare abbasso l'autonomia.

Ebbè, allora non c'è nulla da fare, come dicono i disfattisti, e finiamola di chiamare amministratori i sindaci. È uno stupido scherzo, la miseria non si amministra, il figlio di Barbara, che ha nove anni e pesa tredici chili, io non posso mandarlo all'ospedale di Nuoro, io non posso rifare il tetto né la pericolosa parete di destra alla casa di Battista, l'operaio disoccupato e malato che lava e pettina la moglie paralizzata e in febbraio liberava la cuciniletto dalla neve a corbule per non restarvi sommerso e congelato coi suoi figli, non posso che dare vaghe speranze di lavoro - e del resto sempre più in malafede ormai - a quanti si rivolgono a me, devo inimicarmi gli impiegati del Comune perché non possiamo deliberare certi aumenti che il bilancio non consente. Non posso aiutare gli ammalati e i vecchi senza pensione, non posso inventare lavoro e redditi per questa gente triste, con pensiero alla Germania, seconda patria, che però non vuole più manovali, non vuole più autisti né elettricisti, perché avete voluto imparare un mestiere moderno, giovanotti? Abbiamo un Sindaco professore, dice, bravuomo però buono a nulla, che al massimo si fa due passi da Cagliari a Sassari, a che ci serve questo? Noi vorremmo un sindaco come Ospitone che ci guidasse armati dalla montagna alla pianura e glielo faremmo vedere noi ai mercanti cartaginesi, tanto per un esempio, o bizantini che siano di Oristano e di Cagliari. L'ignoranza dei miei compaesani signori: credono che ci siano ancora bizantini e cartaginesi in Sardegna! Ed è vero.

Ad ogni modo, ragazzi, i tempi della violenza sono finiti, è arrivata la civiltà televisione carne in scatola spazzolini per denti lamette, Barbagia senza barba. Il grande capo Ospitone si è battezzato prima di morire, per consiglio del suo buon amico Gregorio I; Ospitone è morto, la sua tomba deserta sul monte S. Basilio di Ollolai, anche i Giudicati morti, vennero gli spagnoli, ahimè, poi l'impiccatore Carlo Felice, poi gli italiani, Sardegna colonia italiana, poi i sardi, Sardegna colonia sarda.

Ora le tribù, della montagna sono come le riserve indiane dei western, e c'è l'agente indiano del Governo, che li frega. E sentite la cosa più triste: ogni indiano di questa riserva sogna di diventare agente del governo. Non c'è altra via di scampo. Per questo chi può manda i figli a studiare, e si dà tante arie aspettando il giorno, mio figlio diplomato, mio figlio laureato, vedrete, vedrete. Non capiscono che ad un certo punto diventeremmo tutti agenti del governo e dovremmo mangiarci fra noi, perché chi non è agente se ne sarà andato in qualche Germania o in qualche Canada o che so io.

La mia proposta in verità sarebbe questa: emigrare in migliaia, cinquecento mila, uomini donne e bambini, tutti quelli che non siamo agenti, né ricchi, né amici degli agenti, né amici dei ricchi, e invadere la Francia per esempio, e fondare la Nuova Ollolai e la Nuova Gavoi, a costo di lasciarci chiamare Gavua e Ollolé. Ma per ora mi limito a protestare contro la Sardegna autonoma, contro il partito sardo a cui è venuta l'infelice idea dell'au-

tonomia, rinascita, etc., contro gli assessorati, contro il governo regionale, contro l'immenso monte di carta che si chiama piano di rinascita, intelligente e bello come una Idea platonica, forse, a poterlo leggere e capire, ma astronomicamente lontano dal mio paese, contro il Castello della Regione, presso la cimiteria di Cagliari, contro il suo esercito di impiegati-formica intensamente occupati da un ufficio all'altro per la firma la data il bollo il protocollo a rompicollo attivamente a norma di centinaia di leggi e secondo l'articolo ed il capoverso e la modifica successiva la dinamica la congiuntura la percentuale casistica funzione potenziale effettuale interinale settoriale dosaggio marginale orizzontalità verticalità livello basso altissimo infrastrutturale predeterminazionale quantitavizzazionale e simili sconcezze da soffocare qualunque nascita e rinascita, da far rabbrivire la più calda primavera; protesto, ben si intende, contro l'ENEL, protesto contro tutti i Partiti che esistono solo per preparare e fare le elezioni, quasi semestrali o annuali, e perciò tanto noiose, contro questo tipo di democrazia antidemocratica, contro i giornali, contro le riviste, contro la radio e contro la televisione.

All'insegna di tante vane proteste mi scrivo addosso SINDACO di OLLOLAI avanti e dietro, e inizio una sana marcia a piedi, solo e solitario, da Cagliari e Ollolai (228 Km); da Ollolai mi recherò a Sassari km. 142, poi si vedrà.

Partii dall'inizio di via Roma, dove avevo, entrando da via XX Settembre, dato appuntamento alla Rai-televisione... Non li trovai, alle 8 (io credevo che fossimo d'accordo per le 8): zaino in spalla, io... Io avevo anche informato i giornali del mio proposito: "domani parto, così e così...". L'Unione mi ha mandato un suo corrispondente a casa, fotografie... Quindi, la mattina, la gente vide in prima pagina: c'era il cadavere di un certo A.M. Floris di Orgosolo, caduto in un suo servizio di brigante in quel di Santu Lussurgiu; l'arresto di Peppino Pes con fotografia e la fotografia del sindaco di Ollolai.

**Michele  
Columbu**

Ecco cosa dice il giornale cagliaritano, anch'esso coperto, oltre che dalle due notizie "banditesche", dal lungo procedere e interrompersi del processo al "giallo di Borore" a cui dedicava - non solo "l'Unione Sarda" ma "La Nuova Sardegna" e perfino una rivista politico-culturale quale la già citata "Sardegna Oggi" - almeno due intere pagine del giornale ogni giorno:

Il Professore Michele Columbu, sindaco di Ollolai, parte stamane da Cagliari per una solitaria marcia di protesta da un capo all'altro della Sardegna: a piedi andrà fino al suo paese e da qui, dopo una breve sosta che dedicherà alle cure dell'amministrazione comunale, proseguirà per Sassari. Alle otto e mezzo, cinto di una fascia bianca con la scritta "Sindaco di Ollolai", il professor Columbu, che porterà sulle spalle un tascapane da pastore, di

grezza pelle di pecora, si incamminerà dalla via Roma: a Ollolai giungerà soltanto domenica pomeriggio, in tempo per tenere un comizio nel corso del quale esporrà ai suoi amministratori i motivi che lo hanno spinto alla inusitata protesta. "Sono motivi - egli dice - che valgono per Ollolai come per quasi ogni altro paese della Sardegna: la povertà estrema, il piano di rinascita che è ancora una remota speranza, le autorità che assicurano, promettono e poi dimenticano assicurazioni e promesse". "La miseria non si amministra", egli dice. E Ollolai ha soltanto miseria: cinquanta capifamiglia sono disoccupati, e la speranza che l'Enel potesse assumerne almeno una parte è andata delusa.

Quindi passo in via Roma, entro nel bar per prendermi un bicchiere di latte, e tutti sanno chi sono e vogliono pagarmi il latte (un bicchiere di latte: cinquanta lire mi pare che costava...); ma io ho detto: "sono indipendente, non posso accettare, vi ringrazio!"; e provavano a chiedere, molto gentilmente, a insistere... ma, no.

Però mi seguivano.

Arrivo ad un semaforo, rosso. Ma c'era poco traffico. Tutti mi dicevano: "e passa!" Io, no: "col rosso non passo; sono un sindaco disciplinato...!"

Arrivo a Sant'Avendrace, all'uscita della città.

Si affaccia il barbiere e il suo cliente con una faccia insaponata e gridano: "oh su sindacu: zirrieddu forti a cussa genti!..."; chissà cosa pensavano, nè io ero sicuro che... però sembravano a mio favore, non lo so...

Iniziava sulla strada 131, la Carlo Felice, la mia avventura a piedi. Certo, tutta a piedi. Non ho imbrogliato un metro. Come dissi ad Atzara: "non sono un sindaco imbrogliatore. Perciò, domani mattina, arriverò in macchina, ma riparto da qui."

Non ero, poi, del tutto da solo. Quasi subito mi accompagna un giovane consigliere comunale di Ollolai, biondissimo. Franco Tore Bussu mi aveva chiesto se poteva accompagnarmi e io gli ho detto di sì. Poi lo hanno intervistato e, su mio suggerimento, fece una battuta a quella gente (diventò popolare come me; forse di più perchè era giovane e bello). Mi accompagnò per un lunghissimo tratto (lui poteva permettersi dei tratti in macchina, io no).

"Dunque", aveva risposto, "io dovevo andare ad Ollolai, non avevo soldi, ho chiesto un passaggio a professor Columbu e lui me l'ha concesso". Un passaggio a piedi, però!

Passando per Monastir tutta la gente per la strada mi offriva birra, gazzosa, tutte cose che io non bevevo... Smisi di fumare in quei giorni perchè era faticoso. Qualcuno si affacciò con un secchio d'acqua, come se fossi "Coppi", per rinfrescarmi. Avevo un paio di scarpe così vecchie che, nel fondo, sentivo la sab-

**Michele  
Columbu**

bia della strada asfaltata; mi fecero delle piaghe terribili ai piedi.

**Michele  
Columbu**

La sera ormai avevo terminato, secondo il programma, i 40 chilometri. Ero spossato. Quella sera, tardi, arrivo a Senorbì. C'era un gruppo di amici, venuti da Cagliari, che mi offrono la cena; andai a dormire in un piccolo albergo. Dormii poco, per la tensione e la stanchezza.

La mattina dopo mi portarono un paio di scarpe nuove, di poco prezzo (erano tutti poveri!). Le bolle che avevo creparono tutte. Stringendo i denti, scaldai i piedi e ripresi la marcia, fino ad Isili.

L'inizio è il momento più difficile. Riferendone alla rivista di Dessanay, prima di ripartire per Sassari, Columbu descriverà efficacemente la crisi fisica, la commozione degli amici che lo tentano a desistere e, infine, il coinvolgimento, e la loro conversione entusiastica che cresce con il successo dell'iniziativa. Columbu continua il racconto con simpatica autoironia.

Quando, tra Senorbì e Mandas, mi ha raggiunto la pioggia, ho passato momenti brutti. Una pioggia sottile che mi entrava negli orecchi: allora mi sono chiesto se davvero valesse la pena di fare questa marcia, se davvero non fossi pazzo. Ma poi ho pensato che il fatto stesso di essere in marcia poteva portarmi a ragionare con i piedi; e così ho trovato la forza di proseguire.

**Michele  
Columbu**

...C'è sempre qualcuno che vuole offrirmi un passaggio in macchina, tanto, dice, non se ne accorge nessuno. Mi tentano, mi tentano: ed io che mi sono imbarcato in questa faccenda devo resistere alle tentazioni.

Nell'albergo di Isili dove Michele Columbu ha deciso di passare la notte, arriva un suo amico di Laconi, Cicino Ambu.

La mattina ha tentato in tutti i modi, tra Senorbì e Mandas, di fargli interrompere la marcia. "Sono arrivato quasi a insultarlo - dice - gli ho dato del pazzo. Ora gli voglio dire che il pazzo sono io, che questa sua marcia è una delle poche cose savie che ho visto in questi ultimi anni"...

Da Cagliari lo raggiunge Pasquale Melis, il fratello di Titino e Pietro, con un massaggiatore. "Fatti controllare - propone - vediamo se tutto è a posto". Il massaggiatore fa il suo lavoro e tranquillizza tutti: la marcia può proseguire.

Nei primi paesi dicevo poco, perchè non avevo occasione e non sapevo neppure di poter parlare: tanto ne parlavano, anche se poco, i giornali e la televisione.

**Michele  
Columbu**

**Michele  
Columbu**

Il trionfo comincia a Laconi, paese con amministrazione democristiana.

Il sindaco, un ex-maresciallo, un uomo ancora un pò militare, con grandi baffi, persona onestissima sicuramente, mobilita tutto il paese.

Era l'8, il 9 o il 10 aprile di quell'anno (era il 10 aprile! N.d.R), e ogni tanto piovigginava anche! Intanto arrivano tutti gli amici di Laconi, dei sardisti, e mi accompagnano da dopo Isili, da Nurallao verso Laconi, dove arrivo stanco. Vedo tanta gente in piazza; dico: "non voglio attraversare il paese, non c'è qualche strada secondaria dove...". Io non pensavo che potesse succedere..."Ma questa gente è per te... ecco il sindaco, gli assessori".

Mi afferrano alle braccia, salutano, mi danno il benvenuto e andiamo in municipio. Davanti al municipio, le scuole elementari, le bambine con mazzi di violette, fiori e grida "evviva il sindaco di Ollolai!".

Io ero molto emozionato e, per nascondere questa emozione, mi metto a fare resistenza al sindaco che mi dà il passo sulla porta del municipio. Io che cavillo tanto per cavillare e dico: "Ma... non ho presente l'articolo del regolamento che tratta questo caso: non so se spetti al sindaco ospitante o al sindaco ospite di passare per primo".

"Ma mi faccia il piacere!", mi ha detto e mi ha dato una manna sulle spalle e mi ha fatto passare. Vedo scale..."Ah", dico, "io scale non posso farne, perchè è spreco di energia!". Subito è risolto.

Arrivano due pastori di Ollolai, che erano lì per caso, mi afferrano, mi mettono su una sedia e mi portano su al primo piano. Sono rimasto paralizzato per l'emozione perchè c'era tutto il consiglio e altra gente nel salone municipale, tutti in piedi, in perfetto silenzio, un tavolo pieno di bibite, di dolci, di fiori.

Ho detto: "Ma cosa sta succedendo?" Non ero preparato. Il sindaco mi dice: "Dovrebbe dire due parole al popolo che aspetta", e si affaccia, lui, ed io dietro a lui. Finito in municipio sono andato a mangiare da un parente, un mio nipote di secondo grado che era segretario comunale. Quindi, senza politica.

Ma la sera prima, ad Isili, gli amici di Laconi mi avevano detto: "Si è costituito a Laconi un comitato per farti un regalo: però non abbiamo idee. Che cosa ti regaliamo?" E io, un pò tergiversando: "Regalatemi una fascia nuova, perchè questa è illegibile (c'era scritto "sindaco di Ollolai", di un solo colore: perchè il sindaco non può usare la fascia fuori dal suo territorio, se non autorizzato e in casi eccezionali. Poi, io non ero certo col governo). Le laconesi (le ragazze) hanno lavorato tutta la notte e hanno ricamato per due volte la scritta, in modo che si vedes-

se davanti e dietro, e ai bordi hanno messo il giallo, il rosso, il nero e...non ricordo. Poi, in una lettera - mi hanno raggiunto, e non era ancora pronta - in una lettera bellissima illustrano il significato...eccola:

**Michele  
Columbu**

Gli amici e gli ammiratori di Laconi, ben compresi degli alti ideali che hanno ispirato la sua "marcia di protesta" attraverso tutta la Sardegna, le offrono uno striscione che porterà, la preghiamo, fino a Sassari, in cambio di quello che ha cinto sin qui e che serberemo per ricordo. Lo striscione che le offriamo lo abbiamo ricamato e dipinto con i colori della mestizia (nero), della disperazione (giallo), e di quello della speranza (verde), quale simbolo del dramma che travaglia la popolazione di Ollolai e dell'attesa giustizia che auguriamo presto verrà accordata. Abbiamo voluto aggiungere il colore rosso, quale simbolo dell'amore generoso e disinteressato del capo dell'amministrazione civica del paese fratello. Evviva la libertà, evviva la giustizia<sup>9</sup>.

Partendo da Laconi il traguardo era Sorgono. Arrivo sfinito prima ad Atzara e mi fermo, zoppo ai piedi.

Mi dicevano: "non ce la fai! ritirati!".

"Io ancora posso camminare. Quando crollerò, mi raccoglierete. Ma ancora cammino". E ce l'ho fatta, 53 Km, e sono arrivato ad Ollolai.

A questo punto ogni paese dove arrivavo era un clamore di festa, di amici, di gente venuta da tutte le parti.

Ad Ollolai era notte. Ollolai fa duemila persone, di cui presenti restano un migliaio, perchè sono tutti via. Trovai almeno tremila persone, venute da tutta la Sardegna. Tutti i politici, di tutti i partiti. Io feci il mio discorso, morto di freddo, stanco, sfinito, e che fece molta impressione a tutti.

Un giornale riporta dei passi:

Pithoccos, zios, zias (giovani, uomini e donne)...

Sono stato a Cagliari per sbrigare qualche commissione.

Ho risolto ben poco e me ne sono tornato a piedi passo a passo.

Ovunque ho avuto manifestazioni di solidarietà. Donnette semplici mi venivano incontro dicendomi tutta la loro approvazione e il loro incoraggiamento; pastori e contadini lasciavano l'aratro ed il gregge per seguirmi anche per pochi chilometri e per mandare ad Ollolai tanti saluti ed auguri di buona fortuna.

Il mio gesto a qualcuno non è piaciuto, ma poichè di noi ollolaesi e sardi non si è avuto e non si ha rispetto, io voglio reclamare. Si sta male in quasi tutti i paesi; c'è sempre gente che lavora troppo e mangia poco, e voglio combattere per qualche cosa, non per poco..."<sup>10</sup>

E concludeva, prima che intervenissero Cesare Pirisi, assessore

**Michele  
Columbu**

socialista di Nuoro, il consigliere sardista olienese Puligheddu, il consigliere psiuppino Mazzoni, e il comunista Nioi.

Vi debbo porgere uomini e donne di Ollolai e della Barbagia, il saluto di tutti i Sardi e mi auguro che le persone che intendono parlare questa sera dopo di me, non guastino con le loro parole lo spirito che ha animato ed anima la mia azione in questo clamoroso gesto.

È lo stesso Giovanni Battista Melis che conclude questa "giornata stupenda per Ollolai e per la Sardegna" - recuperando solo col successo un'iniziativa che non aveva nè impedito nè incoraggiato - e interviene all'interno di quel rispetto dell'apartiticità dell'iniziativa.

Egli riconosce che il gesto del viandante di Ollolai ha commosso. Siamo dietro al sindaco di Ollolai, al sindaco della Sardegna. Se la giustizia non ci sarà data la chiederemo come Michele Columbu.

Si, ho cominciato in sardo, poi ho continuato in italiano. Mi dicevano, in seguito, i comunisti di Nuoro: Michele "ci accapponava la pelle il tuo discorso in sardo", (mai registrato, non so cosa ho detto). Poi mi hanno condotto presso un caminetto, a scaldarmi un po', con una coperta.

**Michele  
Columbu**

Nell'intervista a "Sardegna Oggi"<sup>11</sup> il sindaco marciatore fa un primo bilancio politico:

La cosa più importante - commenta Michele Columbu alla fine di questa prima parte della sua marcia - è che quasi nessuno mi ha chiesto per quale partito politico abbia fatto questa faticata. Sono contento che si sia capito che questa non è una marcia di partito. Ma questo ignorare il partito ha anche un altro significato: è un'altra conferma del distacco esistente fra la popolazione e i politici, tra la popolazione e la burocrazia. Ecco perchè non si può guardare con fiducia alle prossime elezioni regionali. Ci vuol poco ad accorgersi che oggi è in crisi lo stesso istituto regionale. Abbiamo riprodotto, con la Regione, tutti i difetti della burocrazia nazionale. Abbiamo centinaia di funzionari, gli impiegati-formica, alle prese ogni giorno con leggi labirintiche, tutti a Cagliari, quando dovrebbero essere tutti in periferia, a tenere i contatti con la popolazione, ad insegnare al contadino e al pastore il modo migliore per utilizzare almeno quelle leggi labirintiche. La verità è che ai politici pare mancare del tutto la fantasia, l'audacia di concepire progetti ambiziosi. Eppure, se non si realizzano progetti più ambiziosi, tutto è perduto, perchè siamo così indietro che abbiamo bisogno, per campare, di un balzo in avanti prodigioso. Invece non si mette mano neppure a quelle riforme che non comportano spese.



La breve pausa consente il disbrigo degli affari del Comune e l'annuncio dell'itinerario verso Sassari: Ollolai, Sarule, Orani, Oniferi, bivio Bono, Silanus, Bortigali, Macomer, Torralba, Bonnanaro, Sassari. Da mercoledì 14 aprile a sabato 17 la ripresa del cammino è contrassegnata dalla folla e dalla celebrità della protesta, mentre crescono nel protagonista stanchezza e soddisfazione. Oltre l'amministrazione comunale del proprio paese - che si aggiunge ai numerosi messaggi riportati dalla stampa - è lo stesso parroco di Ollolai a mandargli una specie di benedizione annunciata nell'invio della palma lavorata - siamo nei giorni appena successivi alla Pasqua - con il seguente saluto:

le mando la palma benedetta con gli auguri più belli per la santa Pasqua e per il suo viaggio a bene della Sardegna nostra e di Ollolai.

La sua popolazione lo accompagna anche alla partenza e la gente dei vicini paesi si accalca al suo passaggio - magari, come ad Orani, lanciandogli, come a un giovane sposo, chicchi di grano e petali di fiori - con i sindaci che si uniscono al suo gesto accompagnandolo ai confini del proprio territorio. Il ringraziamento commosso di Michele Columbu non può non farsi carico di

scuotere l'apatia del Governo centrale e della Regione e per protestare contro l'assenteismo delle autorità nei confronti degli annosi e indilazionabili problemi di quasi tutti i comuni della Sardegna.

L'iniziativa ha ormai travalicato il Tirreno: il 13 aprile, alla ripresa della "Marcia", è il telegiornale delle ore venti a darne notizia all'Italia.

E così il richiamo raggiunge ogni ambiente dell'Isola, provocando una formidabile protesta di massa contro il fallimento dell'autonomia.

Da Thiesi giunge il telegramma:

tutti i pastori ollolaesi sparsi in Sardegna per migliore sistemazione, le augurano buona marcia in rassegnato silenzio dai propri ovili e dalle proprie campagne.

Da Fordongianus, da Ploaghe, Bauladu, Sedini, Milano, Roma, Bergamo, Sassari rimbalza attraverso la sensibilità della stampa questo nuovo modo di amplificare i bisogni e le proteste di tutta una popolazione

Il giorno dell'arrivo a Sassari il quotidiano locale rivela in prima

pagina l'allarme dei "politici" per l'arrivo del sindaco maratone, proponendo una foto che ritrae il marciatore mentre saluta un contadino tra i suoi buoi: Columbu, si dice, dovrà finalmente rivelare importanti "decisioni", che nessuno è in grado di prevedere.

Il Partito Sardo di Sassari, presente al completo, accompagna nella marcia il dirigente che, invitando i Sardi a scuotersi - perchè "la Sardegna ha perso vent'anni che bisogna recuperare" - implicitamente rimprovera anche il proprio partito.

L'arrivo a Sassari è sulle prime pagine dei giornali, e da giorni ha sopravanzato in interesse i resoconti del "giallo di Borore": "Il sindaco di Ollolai propone la riforma dello Statuto Sardo" (La Nuova Sardegna).

L'arrivo in Piazza d'Italia<sup>12</sup> viene salutato da più di mille persone che applaudono quel gruppetto di dirigenti sardisti, di amici, di rappresentanti comunisti che avevano accompagnato l'ultima fatica del marciatore.

"i motivi dei pochi progressi fatti in venti anni, sono anche in noi stessi. Civiltà, bonifica, cultura non piovono dal cielo. I sardi devono smettere di essere ubbidienti brontoloni..."

Ai motivi della protesta verso le responsabilità esterne, egli accomuna il fallimento delle pratiche e dello strumento dell'Autonomia... Per questo egli propone di

fondare - come riporta La Nuova Sardegna - da parte di tutti gli autonomisti sardi, appartenenti a qualsiasi partito politico, un nuovo grande partito autonomista, degno di un paese civile ed evoluto, per una effettiva rinascita della Sardegna, ottenibile mediante un rinnovamento dello Statuto.

Si chiudeva in questa proposta non eversiva la grande marcia di protesta, con la soddisfazione certo del Partito Sardo e con il respiro di sollievo degli avversari e di quegli amici della marcia, quali i comunisti che, impazienti, la sera

prima che il sindaco andasse a dormire lo avevano avvicinato per avere qualche anticipazione sulle intenzioni dell'enigmatico personaggio.

Dal vivace discorso - secondo il cronista dell'Unione Sarda - non sono però emerse le annunciate decisioni politiche.

Cos'era successo? La spiegazione la offre oggi lo stesso protagonista.

Avevo minacciato di fare a Sassari un discorso distruttivo. Invece sono venuto a più miti consigli, per stanchezza e perchè pregato in ginocchio da tutto il Partito, di non fare cose gravi e irrimediabili. Io avevo già detto: "questo partito bisogna distruggerlo per rifarlo".

**Michele  
Columbu**

Poco dopo entrai nell'onda del gruppo sassarese, di Antonio Simon Mossa, di Antonino Cambule, di Ferruccio Oggiano e di altri. In un convegno, ad Orgosolo, mi dichiarai amico di fede e solidale con loro.

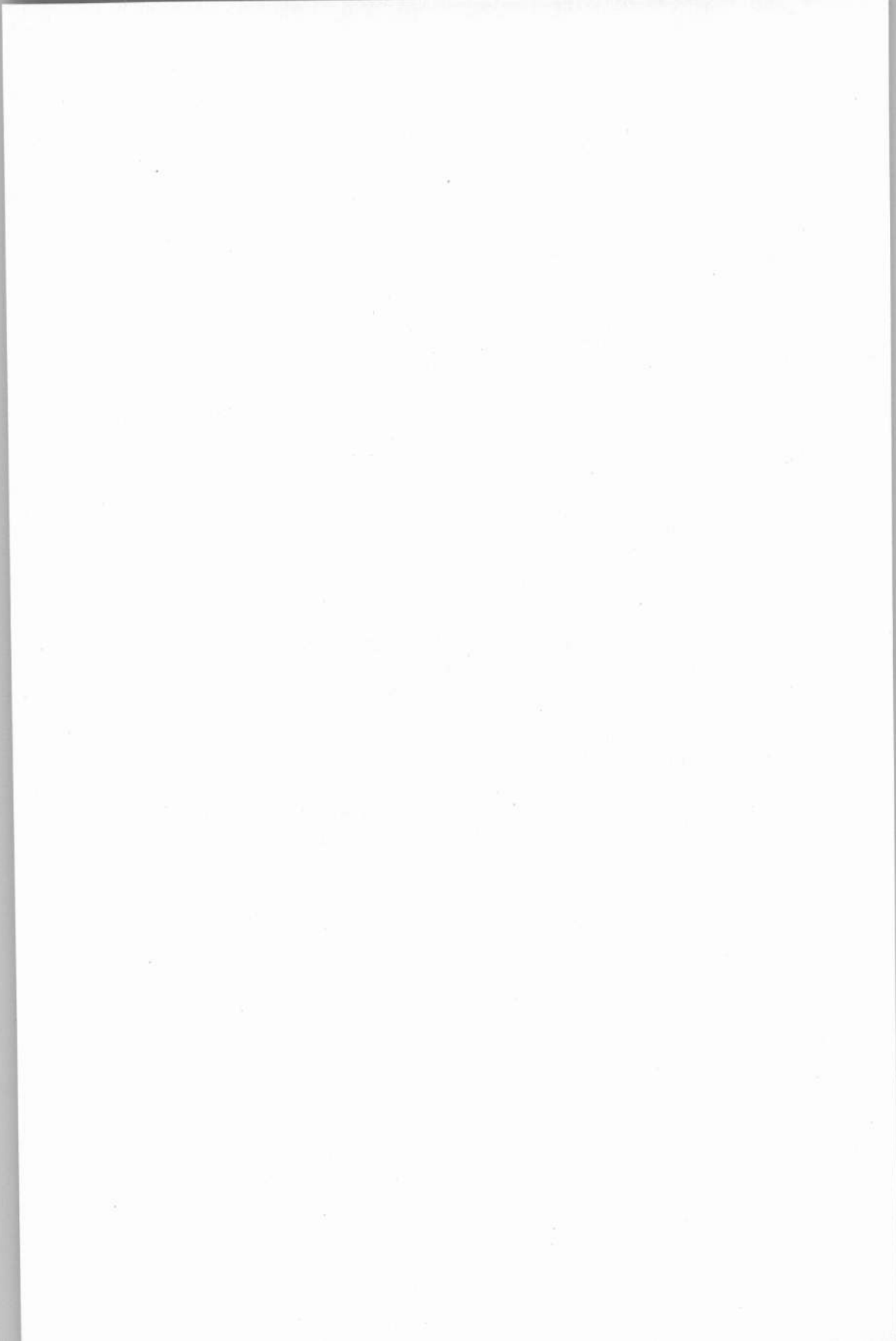
Columbu era rientrato nella dirigenza del Partito Sardo rifiutando la proposta riportata sulla stampa

M. Columbu non ha accettato la proposta di candidatura fattagli, con garanzia assoluta di elezione, dal PCI. È stato l'on. Umberto Cardia, che lo ha raggiunto a Sassari, ultima tappa della marcia di protesta, ad offrirgli il posto di capolista per la provincia di Nuoro<sup>13</sup>.

Per tutto il prossimo decennio il sindaco di Ollolai rappresenterà nel cagliaritano il referente di quel "libero sardismo", radicaleggiante, appassionato, ironico e fantasioso che getterà il seme dei futuri svolgimenti.

Seguendo una logica facilmente comprensibile questi avvenimenti sono stati anticipati di qualche mese rispetto al regolare procedere dei fatti.

Michele Columbu<sup>14</sup> incontrerà nuovamente i suoi amici sassaresi al loro congresso, il primo dei tre che avrebbe dovuto portare al congresso regionale.



## IL CONGRESSO DI OZIERI

Si svolge il 21 novembre 1965 nel Cinema Mignon del capoluogo del Logudoro

e si inserisce nel processo di risveglio sardista che ha avuto come "piccolo padre", nell'aprile del 1965, Michele Columbu che... nella marcia di protesta contro tutto e contro tutti, rivelava la disperazione di un popolo oppresso di cui, con coraggio civile e decisione ragionata, si faceva vessillifero.

...E l'ondata di entusiasmo che ha accompagnato la marcia di Michele Columbu sino al trionfo della piazza di Sassari ha dimostrato la inesaurita energia di questo piccolo grande Partito, le possibilità offerte a tutti i sardi nel duro cammino della democrazia e la libertà dei suoi ideali, la necessità di una lotta per il definitivo riscatto di un popolo nobile e generoso...

Dal richiamo esplicito all'iniziativa di Columbu prende le mosse la lunga introduzione di A. Simon Mossa agli atti del congresso provinciale del PSD'A di Sassari<sup>15</sup>, che è raccolta in un prezioso volume che amplifica i temi con cui i vincitori dell'assemblea intendevano ridare novità e slancio al sardismo iniziando con il cambio della guardia al vertice del direttorio e della segreteria sardista turriniana.

Era da venti anni che i sardisti non si riunivano, nella provincia settentrionale, a congresso: dal lontano 1945! Per il clima, le presenze, le scelte, i discorsi, e anche per la preveggenza opera documentaria lasciataci, questa assise merita il rilievo di un congresso regionale.

Del particolare clima portato dall'opera di Columbu si è appena detto. Del resto, le iniziative di A. Simon e del suo gruppo erano in pieno svolgimento e più in là verranno ancora di più richiamate.

Al congresso era presente tutto ciò che "faceva" allora il Partito Sardo, in termini di uomini e di carisma. La continuità del gruppo storico sassarese - scomparso l'avvocato G.B. Puggioni, in cattive condizioni di salute B. Sotgiu e Antonello Bua, ritirati da tempo C. Bellieni - era assicurata dall'avv. Francesco Spanedda e dall'on. Giangiorgio Casu. Da Oristano era arrivato l'on. Piero Soggiu, da Ollolai Michele Columbu. Ancora da Sassari il dott. Nino Navarru. Essi costituivano l'ufficio di presidenza. L'organizzazione del congresso, costituito già nell'estate, per le operazioni di segreteria era

composta da Nino Mele, Nino Piretta, Antonio Simon Mossa, Salvatore Angelo Razzu, Giovanni Merella.

Un posto d'onore era riservato al segretario provinciale di Cagliari, il dott. Armando Corona e soprattutto al direttore regionale del Partito, l'on. G.B. Melis. A lui tocca aprire la seduta con l'indirizzo di saluto rivolto ai cinquantacinque delegati<sup>16</sup>, ai numerosi sardisti presenti, e agli invitati delle organizzazioni che avevano aderito al congresso: i militanti Catalani e i Baschi<sup>17</sup>, in esilio in Francia, e la sezione comunista di Ozieri.

Quindi Nino Ruiu, neo-consigliere regionale e direttore provinciale uscente, svolge la relazione politica sulla situazione del Partito Sardo d'Azione nella provincia di Sassari<sup>18</sup>. Egli, presentando la novità di un congresso provinciale, in un partito da sempre diffidente verso l'istituto simbolo del potere prefettizio e statale, intende ridare ruolo, anche tra i sardisti, alla federazione sassarese la quale, a partire dalla quasi estinzione nel lontano 1956, è riuscita comunque a mantenere una propria presenza attraverso singoli rappresentanti nelle istituzioni cittadine.

Dopo la difesa della propria gestione della federazione<sup>19</sup>, evidentemente nei confronti degli avversari interni, il relatore svolge delle considerazioni di carattere politico più generale soffermandosi a lungo sulla novità politica del momento: l'unificazione socialista - che gli appare una sommatoria di uomini e programmi più che un innovativo salto progettuale - e la costituzione del centro-sinistra in Italia. Ruiu, inoltrandosi poi a parlare dell'istituzione regionale, la "politica di piano" e la burocrazia, dimostra competenza e sensibilità rispetto ai concreti meccanismi che determinano le scelte nell'Isola.

**Nino  
Ruiu**

Anche a Cagliari, infatti, i rapporti fra classe politica e burocrazia sono diventati rapporti alla pari, non solo sulla base della legge, che nel caso di quella regionale riconduce tutto ad una praticamente illimitata discrezionalità, ma soprattutto per altre ragioni: i modi di reclutamento della burocrazia regionale. Una lunga pratica di potere esercitata sempre, esclusa qualche rara eccezione, allo stesso livello e con le stesse funzioni, fa sì che ogni alto burocrate regionale diventi un intoccabile, capace di resistere ad una minaccia anche di solo trasferimento, molto meglio di un assessore minacciato da un rimpasto. Una situazione siffatta crea disfunzioni e intoppi a non finire, e soprattutto non dà al cittadino la nozione esatta dei comandi regionali.

Ruiu chiude la sua relazione - limpida e razionale, quasi da tecnocrate della politica, lontana comunque dalla passionale eloquenza dei

dirigenti sardisti d'origine giurisprudenziale - esplicitamente incoraggiando l'"organizzazione del dissenso" interno, attraverso il meccanismo proporzionale nelle elezioni del direttivo e un minimo di due liste.

**Nino  
Ruiu**

Si apre la strada così a un nuovo metodo di vita interna del nostro Partito, che affida certo maggiori libertà ai singoli ed ai gruppi, ma richiede maggiore impegno e maggiore senso di responsabilità: quello dell'unità del Partito nei confronti dei nemici esterni del Partito.

Un'impostazione fortemente contenutistica contrassegna la relazione politico-economica di Ferruccio Oggiano, sindaco di Laerru, dalla forte personalità e competenza, strettamente legato ad A. Simon M..

Il suo contributo di riflessione e di analisi - svolto nel centro dello sconvolgimento dell'economia e della società sarda, da un'economia agricola di sussistenza a un'altra che si voleva avanzata e industriale - ha valore di testimonianza sulla consapevolezza già presente in parte del gruppo dirigente sardista.

**Ferruccio  
Oggiano**

Posso affermare in piena coscienza che la realtà sarda è caratterizzata oggi - di fronte a un processo di industrializzazione e all'accumulo di capitali attraverso poli di sviluppo - da un'accentuazione degli squilibri sociali ed economici. A questo si è giunti non soltanto per la distribuzione geografica degli interventi e della politica dei "poli di sviluppo", ancorata a visioni che sono da ritenersi superate, ma anche e soprattutto per il presente giogo monopolistico esercitato dallo Stato con l'esercizio praticamente esclusivo di tutti i servizi di pubblico interesse, con le remore poste all'installazione di impianti industriali che avrebbero potuto assumere carattere concorrenziale con altre intraprese del continente italiano, con lo sfacciato favoritismo delle attività commerciali radicate oltre mare, che sostanzialmente dissanguano del poco circolante esistente le popolazioni dell'Isola, ancorate a una economia ancestrale, esercitando, infine, una politica di investimento nel Nord-Italia del danaro raccolto in Sardegna con il piccolo risparmio delle banche cosiddette di interesse nazionale.

Ebbene, tutto ciò si identifica con il colonialismo della peggiore specie. La nostra accusa non è peregrina: essa è corroborata dalla massa di oltre cinquecentomila emigrati, che sono fuggiti per ingigantirne la produzione dei paesi e delle regioni più progredite, contentandosi di un tozzo di pane.

Gli emigrati rappresentano la realtà sociale violenta cui il sardismo, consapevole seppure indebolito, si trova di fronte nel mentre

**Ferruccio Oggiano** la legge 588 - soprattutto per le limitazioni poste all'autonomia regionale nella fase di applicazione della politica di piano in Sardegna - appare non solo inadeguata, ma del tutto insufficiente alla concretizzazione di un piano ambizioso come quello di rinascita.

E il Partito Sardo? Perché allora è in Giunta e cosa ha fatto per impedire o limitare simili effetti?

**Ferruccio Oggiano** Il nostro Partito ha sempre svolto una politica - specie nel settore industriale - tendente a modificare la rigidità di impostazione del Piano, adeguando il processo di industrializzazione alla realtà sarda, favorendo la difficile fase di decollo di una moderna struttura industriale settorialmente e territorialmente articolata in dimensioni non più soltanto locali, ma nazionali ed europee. La nostra azione politica, svolta nell'assessorato all'Industria, infatti, non ha mai avuto cedimenti a favore di interessi monopolistici. L'azione rivendicativa si è sviluppata, per merito del nostro Partito, anche in altri settori dove si sono ottenuti, ad opera dei nostri rappresentanti, notevoli successi.

Sempre tenendo presente che il nostro è un Partito di minoranza.

Il congresso propone ancora due relazioni di carattere politico - su "Il Partito Sardo, espressione della Sardegna di oggi" presentata dall'on. Giangiorgio Casu e su "la crisi della Sardegna e il Partito Sardo" del prof. Nino Navarru - e, inoltre, un contributo dell'on. Piero Soggiu che, nonostante l'apparente tecnicità del titolo ("Il Partito sardo di fronte alla politica di piano"), rappresenta la continuazione della precedente critica a un'interpretazione del Piano di Rinascita inteso principalmente attraverso la concentrazione degli investimenti nella politica dei "poli di sviluppo".

Il problema che, sia Soggiu che Navarru, si pongono, è ancora quello dei contenuti innovatori del centro-sinistra. Navarru imbecca decisamente l'accusa allo Stato di colonizzare la Sardegna escludendola dalle scelte di investimento, come da un recente incremento del reddito, anche attraverso una politica di opere pubbliche:

**Nino Navarru** il Governo centrale ha applicato per la Sardegna sempre una politica di elemosine, con criteri discriminatori e paternalistici, discriminatori fra zone dell'Isola e fra l'Isola e le altre regioni italiane.



**Nino Navarru** Discriminatoria e paternalistica perchè legata al ricatto elettorale e al mercato dei voti, alla corruzione generale della classe dirigente.

L'intervento dell'on. G. G. Casu modula in maniera personale i sentimenti e gli atteggiamenti dei leaders del sardismo in quella fase di crisi del partito: la grandezza rivoluzionaria dell'idea, i grandi momenti del passato, l'incomprensione attuale dei Sardi, l'impegno eroico di un "manipolo".

**Gian Giorgio Casu** È quando noi ci presentiamo nelle piazze, come sardi liberi, solo per difendere gli interessi sardi, e parliamo a quelli che si lamentano di essere abbandonati o maltrattati, la maggior parte di essi diffida di noi perchè non abbiamo il potere in mano, i denari dello Stato in mano, la forza di un grosso partito nazionale. E seguono chi promette il "sol dell'avvenire" o i denari dello Stato e continuano intanto a sospirare e a lamentarsi perchè il "sol dell'avvenire" non viene e perchè i denari dello Stato vengono col contagocce.

Il seguito di questo discorso appassionato è una puntuale disamina della lontananza del Piano di Rinascita dai principi ispiratori dell'art. 13 dello Statuto del 1948 e soprattutto dai bisogni dei Sardi e da quello che Casu già chiama il "malessere" della Sardegna.

Nell'organizzazione del Congresso gli amici di A. Simon Mossa, che avevano affidato a Ferruccio Oggiano l'esposizione del proprio pensiero politico economico, riservano a sè ben tre relazioni sulle problematiche organizzative: A. Simon Mossa stesso traccia i termini dell'ideologia organizzativa; Giampiero Marras insiste sull'urgenza della concreta analisi della società sarda in mutamento; Salvator Angelo Razzu affronta direttamente il problema della convocazione dei congressi del Partito Sardo, l'urgenza di rivederne lo statuto, l'organizzazione moderna dello stesso. Gli ultimi due entrano direttamente in polemica col segretario provinciale uscente, perchè, secondo Giampiero Marras (meglio conosciuto con il battagliero, e da lui accettato, soprannome di Zampa):

**Giampiero Marras** questo congresso è stato ostacolato, frenato, avversato in tutte le maniere e direi con tutti i mezzi, proprio da quella Direzione uscente che, con un atteggiamento che chiamerei ambiguo, si presenta oggi all'assemblea senza il coraggio civile di recitare un mea culpa per tutti gli errori, le debolezze, e gli amori non corrisposti verso i grandi partiti nazionali... Questo Congresso è nato per l'entusiasmo di pochi, per la coerenza di pochi, per la

**Giampiero Marras** costanza di pochi: di coloro che credono nell'indispensabilità del metodo democratico, nella validità delle assemblee popolari, nella libertà di opinione a tutti i livelli e in tutte le sedi...

Noi abbiamo creduto e crediamo nel Sardismo, non nei pannicelli caldi dei democristiani o social-trasformisti.

Noi! Ed io sono uno di quelli che ha collaborato con Antonio Simon, con Ferruccio Oggiano, con Antonino Cambule, e con Salvator Angelo Razzu e con pochi - pochissimi altri - all'organizzazione di questo Congresso. Antonio Simon, nonostante la manifesta ostilità della Direzione Provinciale che non credeva nella utilità e nella validità del Congresso, che non crede ancora oggi nella rinascita di esso, ha girato con i suoi collaboratori pressochè tutta la provincia: ha preso contatto con centinaia e centinaia di amici e simpatizzanti, ha cercato con il lanternino dell'entusiasmo e della buona fede, laddove amici non avevamo, qualcuno che "sentisse", che "condividesse", che "accettasse" i nostri principi: quelli dell'autonomia, della libertà e del progresso del popolo sardo.

Gli innovatori, nonostante le difficoltà, riusciranno però a vincere.

Le loro ipotesi organizzative, che subito esamineremo, vengono accettate perchè la loro lista prevale nella costituzione del nuovo Direttorio provinciale. Per la lista di maggioranza vengono eletti: Antonio Simon Mossa, Nino Piretta, Ferruccio Oggiano, Antonio Cambule, Giovanni Meloni e Giampiero Marras<sup>20</sup>; per la lista di minoranza, Gavino Lai, Nino Mele e Davide Melis.

Antonio Simon esce dal congresso nuovo Direttore provinciale. Molte idee, entusiasmo e voglia di fare: il contesto che circondava questo piccolo gruppo di coraggiosi, cui bisogna aggiungere Michele Columbu e i sensibili oristanesi, è terribile.

I risultati saranno più lenti, tantissimo più lenti, dei propositi. Zampa prevedeva a ragione che "il peso del Congresso di Ozieri si sarebbe potuto valutare più avanti".

## IDEOLOGIA E PROPOSTA ORGANIZZATIVA DEL GRUPPO DI ANTONIO SIMON MOSSA

In Antonio Simon Mossa non difetta la cruda consapevolezza che anche all'interno del Partito Sardo avanza una "convinzione generale - artatamente rafforzata dagli avversari - che il ciclo storico del sardismo sia ormai completo e concluso". Il quadro che traccia nell'introdurre le proprie proposte è illuminante quanto efficace, tenendo conto che scrive nel 1965:

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Ormai assottigliate, se non addirittura scomparse, le masse elettorali tradizionali e le clientele delle cosiddette "roccheforti sardiste", dissolte pure le masse di simpatizzanti e fiancheggiatori laddove le amministrazioni sardiste sono state sostituite da amministrazioni di altri partiti, sia pure spesso con l'inganno e la corruzione politica; ossessiva, martellante e spietata la propaganda di tutti i partiti e gruppi politici contro il "Sardismo" e contro il nostro Partito che del sardismo è l'espressione più pura; situazione precaria della nostra economia, disagio e malessere della popolazione con conseguente massiccia emigrazione e graduale cedimento alle "lusinghe" comuniste o di altri partiti cosiddetti di massa; indebolimento e dispersione di una "coscienza" sardista nelle masse popolari, ormai stanche e disorientate, non tanto per le promesse non mantenute quanto per l'affievolirsi dei contatti umani e vivificatori fra centro e periferia nell'ambito del Partito Sardo...: tutti questi elementi hanno contribuito alla dispersione dei voti e soltanto la volontà cosciente di pochi sardisti rimasti sulla breccia ha consentito il mantenimento delle nostre posizioni e soprattutto della nostra dignità.

Il partito è uscito da poco da un ulteriore insuccesso elettorale nelle elezioni regionali, ma A. Simon non ne è scoraggiato: quel risultato non significa la morte dell'ideale sardista né la definitiva sconfitta del Partito Sardo.

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Tutt'altro. Siamo ben vivi e svegli e abbiamo il coraggio, oggi, di riprendere la lotta con lo stesso entusiasmo delle origini, con la stessa volontà di allora, con decisione estrema, perchè

**Antonio  
Simon  
Mossa**

soltanto se sapremo unirli intorno alla nostra bandiera dimostreremo ai sardi tutti che soltanto il Sardismo, inteso nella sua essenza, sarà in grado - a lungo andare - di portarli sul piano di un'effettiva rinascita perchè diventino arbitri del loro destino.

Noi tutti sappiamo quali sono i principi del Sardismo, ma i nostri conterranei li ignorano, come li ignorano gli stessi nostri simpatizzanti i quali vedono nel Partito Sardo - in modo nebuloso e incerto - un gruppo di pressione moderatamente ribelle.

La fede nell'ideale, che anche nei toni richiama gli scritti del primo sardismo, non fa evitare a Simon una riflessione severa sull'origine della grave crisi del partito individuata nella "mancanza quasi totale di un'organizzazione periferica efficiente e adeguata ai tempi, di uno strumento moderno, diffuso capillarmente".

Da questo punto di vista i limiti interni maggiori sono l'ignoranza dei principi del sardismo ed il "dilettantismo organizzativo, entusiasta ma spesso inconcludente". Pertanto

**Antonio  
Simon  
Mossa**

il nostro compito precipuo sarà quello di diffondere le nostre idee a tutti i livelli, in tutti gli strati sociali, soprattutto in provincia, ove la popolazione conserva quasi intatte le possibilità di recupero e intuisce la ragione prima del nostro "ribellismo costante".

La diffusione delle idee dovrà fruire, però, di un'organizzazione adeguata del Partito Sardo al ritmo della vita moderna,

in modo che la sua ossatura...abbia una consistenza reale sulla base di "credenti" che intendano il significato del movimento e siano disposti a lottare perchè esso si affermi.

Simon fa del compito proprio, e dei suoi pochi amici, un atto di assoluta dedizione alla causa, in un'opera di nuova acculturazione politica-sociale dei Sardi dove, della modernità, viene colta soprattutto la potenza degli strumenti di analisi e di comunicazione (che si tratti dello strumento sociologico o della stampa), ma dove tutto richiama l'approccio alla pratica politica dei grandi profeti e dei rivoluzionari: Cristo, Gandhi, Fidel, Che Guevara, Mao...etc. Aggiunge, infatti:

molti diranno che per realizzare un'ossatura del Partito occorrono soprattutto denari, in quantità enormi.

La nostra povertà - perchè siamo veramente poveri - non ci consentirebbe mai di raggiungere mete accettabili né di compe-

**Antonio  
Simon  
Mossa**

tere con gli avversari. Ebbene, noi affermiamo, rispondendo ai pessimisti cronici, che il danaro, pur essendo importante, non è mai determinante perchè la nostra azione sia positiva. Occorre piuttosto e prima di tutto la "coscienza" sardista, poi la "volontà" politica e soprattutto lo spirito di "apostolato" perchè il Partito si formi, cresca e rappresenti una forza politica determinante per l'avvenire della Sardegna.

Anni dopo questo aspetto verrà richiamato da un'altro intellettuale sardo - disarmato, ma efficace anche lui - il prof. Giovanni Lilliu<sup>21</sup> in una commossa rievocazione del nostro autore:

**Giovanni  
Lilliu**

Abituati alle "passioni fredde e disincantate della vecchiaia" dei nostri partiti politici, leggendo le pagine di A. Simon Mossa sembra di vedere in lui un eroe romantico di un partito "giovanne", come quelli che descriveva Tocqueville: "Quando nascono i partiti politici hanno per qualche tempo gli attributi della giovinezza. Nelle loro passioni e nei loro eccessi vi è generosità, tensione, dedizione". Nella concezione che ha Simon Mossa del suo Partito Sardo c'è, appunto, una carica di utopia commovente e trascinatrice, una tensione intellettuale di "apostolo", uno spirito poetico "biblico" che ne fa una sorta di "nuovo profeta"...

Di qui anche l'avversione decisa di A. Simon Mossa verso i partiti nazionali italiani, e la sua teoria di un Partito sardo "cosciente", "volontaristico", "disinteressato e dignitoso", fatto di "spirito di apostolato", "coerente e intransigente": un concetto di partito che ha del moralistico e del religioso insieme.

Nell'ideologia organizzativa dell'architetto sassarese non c'era la disperata vocazione alla solitudine dei profeti, seppure egli subisse il fascino del volontarismo battagliero dei guerriglieri sudamericani.

L'illuminazione delle coscienze e la limpida volontà di praticare l'ideale trova nell'azione collettiva organizzata il tramite del partito.

L'ossatura reale del Partito è proprio data dalla costituzione e ricostituzione delle sezioni.

L'ipotesi di struttura - Simon la chiama "ossatura" - organizzativa proposta dai sassaresi cade in un momento di costante debolezza del PSd'A e ad essa intende dare risposta. Purtroppo è possibile selezionare le urgenze del modello cogliendo gli elementi costitutivi ed essenziali di quest'ultimo.

Anch'essi prevedono alla base della struttura la sezione che, nelle

minori dimensioni, veniva chiamata, come nello statuto, nucleo

faranno capo alla sezione, ai nuclei e ai clubs, tutte quelle attività autonome ma legate al Partito, necessarie per la vita politica e sociale, quali i movimenti giovanili, i gruppi sindacali, le leghe artigiane, il movimento cooperativo, i gruppi femminili e quei servizi che renderanno la sezione forza viva nell'ambiente di influenza: cioè innanzi tutto il servizio di assistenza, di consulenza, il servizio di propaganda e stampa, il servizio culturale e di istruzione professionale.

A. Simon Mossa nella relazione non precisa in che modo "le attività autonome, ma legate al Partito" esplichino la propria autonomia e qualificchino il loro legame: dirà, dopo, che si tratta di attività costituite "nell'ambito di esso". Indubbiamente il legame non può non essere dato dal comune ideale sardista e dal compito di diffondere quell'idea che abbiamo già sentito così affermata. Il dirigente sassarese, per temperamento e per storia personale, ma anche perchè la stessa debolezza del partito non prevedeva simili preoccupazioni,



non poteva certo porsi il complesso problema dell'autonomia dei movimenti "nell'ambito" delle organizzazioni politiche. La proponeva come caratteristica intrinseca dell'operatività delle organizzazioni "legate" al partito, ma senza qualificarne i limiti. Il problema era, semmai, riuscire a costituirli.

Difatti, concludendo la sua relazione, afferma:

**Antonio  
Simon  
Mossa**

non è questa la sede per esaminare i problemi delle altre attività del Partito e di quelle collaterali. Intendo riferirmi in particolare a problemi scottanti come quello della cooperazione e quello dei sindacati operai. Sono questi problemi che esulano dalla organizzazione del Partito in senso stretto: tuttavia la soluzione di essi - se vogliamo che abbia un chiaro significato sardista - si potrà avere soltanto se l'organizzazione del Partito sarà efficiente e moderna secondo quanto, per sommi capi, abbiamo proposto.

Sul tema dei servizi da organizzare da parte del partito si dilunga qualificandoli sistematicamente, uno per uno (assistenza, propaganda e stampa, servizio culturale e formazione professionale).

**Antonio  
Simon  
Mossa**

L'Assistenza è indubbiamente il più rischioso. Sino ad oggi questo servizio è stato trascurato e sostituito praticamente da iniziative personali e del tutto incontrollate. Quindi una distribuzione di essa, dal punto di vista territoriale, difforme, con vaste zone abbandonate a se stesse. Ciò ha contribuito all'allenarsi di quei legami tra periferia e centro e a quelle defezioni in massa, sollecitate da organismi più moderni di altri partiti. E quando diciamo assistenza non intendiamo parlare dell'assistenza sotto forma caritativa, che è stata applicata qua e là sempre per iniziativa di singoli; ma intendiamo l'assistenza completa: dalla consulenza per il disbrigo e l'acceleramento di pratiche locali interessanti i singoli soci o gruppi di essi, all'anagrafe generale di qualificazione, alle indagini nel mercato del lavoro, alla costituzione di società cooperative e piccoli consorzi, alla promozione di gruppi e leghe aderenti, allo svolgimento di attività culturali, sportive, di istruzione professionale, alla assistenza sanitaria e scolastica. È chiaro che tutti i soci del Partito, ognuno nel campo delle sue competenze e delle sue possibilità economiche, delle proprie relazioni sociali e delle conoscenze tecniche, debbono impegnarsi generosamente e nel modo più disinteressato a svolgere i compiti assistenziali che si renderanno necessari. E noi siamo certi che l'organizzazione di questo servizio vitale procederà molto speditamente, proprio perchè i sardisti sono impegnati moralmente a far rinascere questo popolo calpestatto e avvilito, ma miracolosamente vivo!

Per la realizzazione di queste attività e servizi A.Simon Mossa richiede un'unica condizione indispensabile: quello scambio, "stretto e fraterno" fra centro e periferia che tutti sentivano, insieme al rilancio organizzativo, come urgente.

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Tutte queste attività e servizi, che in un primo momento potranno sembrare ambiziosi o irrealizzabili, sono invece assolutamente fattibili soltanto che si crei fra il centro, in questo caso la Direzione provinciale, e la periferia, uno scambio stretto e fraterno, talchè il centro diventi davvero organismo propulsore...

Evidentemente egli pensa all'articolazione delle sezioni in tutti i comuni della Sardegna. Inizialmente, però, intende partire dai centri più grossi e fertili per il sardismo in modo che questi, a loro volta, allarghino la loro azione in un continuo impegno di seminazione dell'ideale.

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Pertanto si propone che, all'inizio del nostro lavoro, si limiti il numero delle sezioni ai centri più importanti della provincia, dando a ciascuna di esse una larga zona territoriale di influenza. Come satelliti della sezioni, e sostanzialmente parti integranti di esse, si costituiranno i nuclei e i clubs di aderenti al Partito.

...A sua volta la sezione diventerà organismo propulsore e animatore dei nuclei e clubs dipendenti per cui a un certo punto avrà una reale influenza nello svolgersi della vita associata del suo territorio e il Partito riacquisterà proprio alla periferia quel mordente che oggi praticamente gli manca.

A. Simon insiste, quasi ossessivamente:

**Antonio  
Simon  
Mossa**

ma condizione essenziale perchè questo si realizzi è quella del dialogo continuo fra centro e sezioni, quell'assistenza costante, quel "visitarsi" materialmente con molta frequenza, quell'operato vigile di affiancamento alle iniziative locali, quel manifestarsi di autorità responsabile laddove la situazione lo richieda.

Egli, di fronte alle difficoltà dell'impresa, rincuora e incita prevedendo grandi risultati:

**Antonio  
Simon  
Mossa**

non dobbiamo temere nessuno e non dobbiamo essere temuti da nessuno: saremo soltanto avversati come per il passato, ma saremo rispettati molto di più. Perchè la nostra azione avrà riflessi sociali impensati e impensabili oggi.



Coerente con gli obiettivi, il metodo organizzativo si basa esclusivamente sul consenso della base all'impegno assiduo e autorevole dei dirigenti. Non potendo, perchè parla a un congresso provinciale, soffermarsi più di tanto sull'organizzazione centrale del partito, per il quale si "richiede uno studio approfondito e la configurazione pratica di uno Statuto del Partito", egli si limita a presentare un modello di sezioni individuato come monadi autosufficienti che si federano tra di loro:

**Antonio  
Simon  
Mossa**

un partito che sia veramente una federazione libera di sezioni, in cui tutti i soci possano esprimere liberamente, con strumenti statutari idonei, le loro opinioni e possano quindi dare il loro apporto e il loro contributo per la costruzione di una nuova società sarda libera e democratica.

A. Simon Mossa è libertario fino in fondo e porta la concezione federalista fino alle ultime conseguenze. Egli pensa alle sezioni sardiste come a delle comunità complete di vita propria, accese da una dirigenza la cui attività politica consiste soprattutto nel collegare le iniziative dell'una con quelle delle altre, rispettose delle diversità e capaci di arricchirsi ognuna della ricchezza dell'altra. Alle direzioni, la provinciale come la regionale, egli riconosce un ruolo di guida, ma si tratta più dell'entusiastica, intelligente, amorevole intervento del "presbitero" delle primitive adunanze cristiane che del moderno uomo politico, manager decentrato di un'impresa-partito che, comunque, deve produrre voti e quindi "potere" per la propria azienda politica (che si tratti del capo clientela dei partiti di governo o dei funzionari delle moderne organizzazioni di massa, su quest'aspetto la differenza non è poi tanta).

È che l'approccio "simoniano" ha presente principalmente la situazione del partito di quel momento, cioè una dispersa serie di contatti nei villaggi, quei piccoli focherelli di sardismo sostenuti dalla memoria del passato e dai rapporti amicali del presente, più che da militanza vera e propria. La novità della proposta sta proprio nella ripresa forte della militanza sardista come dato essenziale dell'adesione al Partito Sardo d'Azione, nella continuità di un passato così lontano da poter essere idealizzato senza verifiche.

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Questi sono in fondo i concetti che, quarantacinque anni addietro, avevano consentito ai primi gruppi sardisti espressi dalle associazioni dei combattenti, di federarsi in un grande movimento che chiedeva l'autonomia e il progresso civile e sociale del Popolo Sardo.

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Noi non dobbiamo mai dimenticarlo, come non dobbiamo mai dimenticare che uomini di tempra eccezionale, di fede purissima, di profonda conoscenza storica, animati da volontà indomabile avevano dato a questo movimento una forza politica che non ha avuto in seguito uguali in tutta l'Isola.

A fondamento dell'azione si poneva quindi una forma di consapevolezza che doveva avere nei gruppi dirigenti centrali, costituiti dai componenti più consapevoli, il punto di partenza, il luogo dei "credenti".

A. Simon Mossa rappresentava innanzi tutto in sè, come vedremo, questo modello di dirigente e di sardista fortemente legittimato, meglio dire "amato", dalla propria base.

Gli organi centrali del partito, cioè la direzione provinciale e regionale, avranno quindi le funzioni essenziali di una compagine democratica di coordinamento e guida e deriveranno la loro autorità proprio e soltanto dalla base.

A Ozieri l'ispiratore del moderno sardismo non dice di più.

Riordina e precisa le proprie idee, però, nel lungo saggio che introduce la raccolta degli atti di quel congresso, offrendoci così un prezioso spaccato del proprio pensiero: il federalismo inteso come unione delle "spontaneità" dei gruppi e delle associazioni di uomini liberi; l'ipostatizzazione, quasi, dell'azione di base, dove i singoli operano spontaneamente per l'insieme; la reciprocità di posizioni e la libertà di dialogo tra il vertice e i livelli operanti dalla base, appunto.

Ritorna, conseguente, la polemica antica, già feroce nel movimento combattentistico, contro gli apparati interni di partito così tipico delle organizzazioni di massa del movimento operaio, che l'autore rispetta, considerandolo "apparente democrazia centralista e autoritaria".

**Antonio  
Simon  
Mossa**

Ma perchè mettiamo l'accento con tanta insistenza sulla concezione federalista sia del partito come dello Stato, da parte dei Sardisti? Perchè riteniamo che soltanto così, partendo da unione spontanea di gruppi o associazioni di uomini liberi, quindi da quella che correntemente si chiama base, si possa arrivare al vertice sotto la spinta di una consapevole azione democratica. Perchè non dal vertice, alla maniera dei partiti autoritari - e tali sino ad oggi si sono rivelati tutti, o quasi tutti, i partiti nazionali - si costruisce la democrazia, ma sempre e soltanto dalla base, in cui i singoli operano per l'insieme, in comunità di interessi, di aspirazioni e di ideologie, ma i singoli e i gruppi conservano la loro specifica autonomia, con tutti gli attributi che l'autonomia individuale o associativa produce. Proprio in questa sua formazione federalistica il sardismo è profon-

**Antonio  
Simon  
Mossa**

damente ed essenzialmente democratico e la sua piramide politica o gerarchica si eleva in piena consapevolezza e con il mantenimento della reciprocità di posizioni e libertà di dialogo. Questa democrazia interna è così essenziale che costituisce in realtà il tessuto connettivo e il sistema linfatico del partito stesso; è un metodo, addirittura un modello, della vera democrazia; è la sua forza, la sua ragione di vita. Se deformazioni in tale metodo si sono riscontrate - il che è innegabile come in qualunque associazione geograficamente così vasta, soprattutto per la continua insidia degli avversari e degli alleati del momento - ciò è dipeso esclusivamente dagli uomini, da coloro che, male interpretando il mandato loro conferitogli dal corpo degli iscritti, si sono serviti del potere al vertice per interrompere il dialogo con la base e indebolire sia il dibattito critico, sia l'azione di coordinamento che, in un Partito federalista, sono indispensabili.

Se vi è quindi una tendenza a rafforzare la democrazia in seno al nostro Partito, a renderla operante e viva in ogni sua sfumatura, e questa tendenza è indubbiamente la più importante fin dalle sue origini, ebbene noi siamo con questa tendenza, perchè sappiamo che soltanto così produrremo l'espansione e solleciteremo i sardi ad essere, se non con noi, almeno vicini a noi e, d'altra parte, il nostro Partito potrà interpretare in modo autentico le aspirazioni degli abitanti dell'Isola. Ma se la tendenza che si definisce di "rilancio democratico" vuole trasferire la posizione della democrazia sardista da un sistema federalista a quello dell'autoritarismo dei partiti nazionali di certi colori, in cui le tendenze si trasformano e si organizzano in correnti guidate dal vertice, o dai vertici, per cui il dibattito democratico viene a ridursi a un dialogo direzionale, ebbene in tale caso sono i sostenitori di questa tendenza che si trovano fuori dell'autenticità del Partito, lontani da quelle che sono le finalità che ci sforziamo di perseguire anche e soprattutto all'interno del Partito, che vogliamo verificare ogni giorno e chiarire nelle sedi opportune.

La nostra posizione è quindi, sia detto senza orgoglio velleitario, quella tipicamente "laborista", giustificata dalla stessa sostanza popolare del Partito Sardo, strenuo avversario degli apparati centroeuropei socialisti e socialdemocratici o, semplicemente comunisti, non perchè le loro istanze sociali siano ingiuste e non accettabili (nessun partito più di quello sardo ha fatto sue le rivendicazioni sociali del popolo di Sardegna), ma perchè in quei partiti il principio dell'autoritarismo ha prevalso in modo imponente sull'azione di base, perchè se si è mantenuto in tutti quei partiti il dibattito fra vertice e base, cioè in senso verticale, si è sempre trascurato il dibattito orizzontale fra i

**Antonio  
Simon  
Mossa**

gruppi di base, che sono quelli che costituiscono il corpo democratico dell'associazione; non solo, ma il decentramento, questo odioso sistema di collocamento alla base dei centri di forza del vertice, rende le organizzazioni periferiche dei partiti summenzionati alla totale mercè degli organi direzionali. Un esempio di tutto ciò lo abbiamo giorno per giorno anche nell'addomesticamento dei congressi dei partiti italiani, sia nelle manifestazioni locali di provincia, sia nei risultati alla assemblee centrali. Ora noi rigettiamo questo tipo di apparente democrazia centralista e autoritaria con tutte le nostre forze, proprio perchè siamo sardisti, e salvaguardiamo le nostre intatte energie di base. Se quindi una ragione di dissenso e di cauta collaborazione vi è con quei partiti nazionali, essa si incentra esclusivamente e totalmente nella interpretazione del metodo democratico che facciamo noi, sardisti, e che fanno loro, diremmo "antisardisti" e quindi, senza rimedio, sempre contro la Sardegna e il suo popolo.

## ANTONIO SIMON MOSSA

Quando, nel 1965, Antonio Simon Mossa assume la direzione del Partito Sardo d'Azione della provincia di Sassari ha compiuto i quarantanove anni e da soli cinque anni è rientrato nell'attiva militanza del Partito Sardo, che aveva lasciato agli inizi degli anni cinquanta perché in disaccordo con le alleanze di governo alla Regione.

A portare Simon nel Partito sono stato io. L'avevo incontrato nel 1941, da militare. Lui era sergente del genio, in fanteria: era già laureato in architettura a Firenze. L'ho incontrato a Pistoia. Siamo stati un po' di tempo assieme e poi l'ho rincontrato a Sassari.

**Antonio  
Cambule**

Aveva preso parte da poco, ad Aosta, ad un congresso internazionale di comunità etniche in rappresentanza del movimento catalano, i cui componenti non erano riusciti a venire in Italia in quanto il regime non concedeva loro il passaporto.

Ne era rimasto entusiasta ed aveva pensato che anche in Sardegna potesse sorgere un Movimento collegato alle comunità etniche europee. Anche la Sardegna, secondo lui, doveva essere parte di quel congresso.

Mi aveva, quindi, pregato: "A Padria voi avete una certa organizzazione di Partito. Costituiamo una sezione del movimento, una sezione sarda delle comunità etniche".

Io ho chiesto a lui, quasi in forma di baratto, se era disponibile per la candidatura nel Partito Sardo.

"Va bene" - risponde A. Simon - "io mi candido nel Partito Sardo, ma tu mi fai incontrare i tuoi amici".

Allora abbiamo costituito il gruppo denominato "Sardegna Libera": Ferruccio Oggiano ne era presidente, io ero il vicepresidente e A. Simon il segretario. C'erano poi quattro o cinque componenti del mio paese, più altri dei comuni vicini.

Eravamo nel 1961-62<sup>22</sup>.

Anche quando con noi fondò il Mirsa (Movimento Indipendentista Rivoluzionario Sardo, nel 1964) che si proponeva di conquistare attraverso la rivoluzione l'indipendenza della Sardegna, aveva sempre presente la priorità del cambiamento delle coscienze.

**Giampiero  
Marras**

**Giampiero  
Marras**

Lui molte volte rimaneva scoraggiato: "si sta abbandonando oramai uno degli elementi caratteristici della Nazione Sarda, la lingua".

Era il periodo tra il '50 ed il '60 dove uno, anche vestito in vellutino, in "cambales", e in "bonette", metteva piede fuori de "su postale" e cominciava a parlare in un italiano che non ti dico. Quindi c'era quasi un rifiuto della sardità. E una delle cose che lo indispettava era che anche nel Partito Sardo non pochi ironizzavano, come tutti i nemici della sardità, sul parlare in sardo. Non capivano - diceva - che questo partito non potrà mai crescere, mai svilupparsi, fino a quando non si accentueranno i caratteri della diversità; perché fino ad allora i sardisti non potranno che integrarsi.

Il Mirsa si proponeva prima di tutto di provocare una rivolta culturale. Perché lui diceva che una rivoluzione - in quel periodo, quando la Sardegna fondava la sua economia sull'agricoltura - era possibile: bastava che uno, con 400 scatole di cerini appiccasse fuoco alle campagne, ai pascoli, al grano, etc.. Ne sarebbe nata un'insurrezione, certo. Ma, se fossero poi arrivati con gli elicotteri a mandare il mangime, gli alimenti dal cielo, lo Stato italiano avrebbe soffocato questa rivolta.

Una rivoluzione, per poter nascere, doveva crescere nelle coscienze, nelle intelligenze: mettere in moto una scintilla.

Quindi, lui diceva che prima di tutto bisognava recuperare per i Sardi la loro identità perché, una volta che fossero diventati coscienti di sé, avrebbero potuto certamente, come altre minoranze in Europa e nel mondo, battersi per ottenere l'indipendenza nazionale.

La diretta testimonianza degli affezionati amici dell'architetto sassarese introduce una vicenda intellettuale che, per quanto riguarda le tematiche politiche, non è semplice da riassumere. A. Simon Mossa scriveva per l'occasione: sulla spinta degli avvenimenti, utilizzando la tribuna dei quotidiani (quasi sempre "La Nuova Sardegna" di Sassari); per il circolo di amici, attraverso ciclostilati che avevano una diffusione quasi amatoriale.

In assenza di un'opera sistematica diventa quasi impossibile ricavare con certezza l'origine delle idee che A. Simon Mossa "predicava" d'intesa con i propri amici. La curiosità dell'uomo e la conoscenza delle lingue l'avevano messo a contatto con la produzione, anche la più occasionale e perfino clandestina, che veniva diffusa dai gruppi etnici organizzati. La diretta elaborazione della dura esperienza dell'autonomia limitata, e le conseguenti analisi e iniziative, erano state certamente oggetto di confronto con quanto avveniva in Europa e nelle battaglie del Terzo Mondo. Dalla riflessione su quelle espe-

rienze verrà il tentativo della "pedagogia simoniana" di costruire un diverso intellettuale per la Sardegna e per il sardismo. Evidentemente la sua opera può anche essere vista quale iniziale modello del progetto che nel tempo andò maturando.

Il primo biografo del segretario sardista di Sassari è stato lo stesso Titino Melis, che ne scrive nella commemorazione che il quotidiano sassarese gli dedicherà a, un mese dalla morte prematura, nell'estate del '71<sup>23</sup>. L'approccio è da dirigente a dirigente, nell'ottica di quell'"aristocrazia dello spirito", che continua la tradizione biografica dei leaders sardisti nei migliori momenti dei loro rapporti.

**Titino  
Melis**

Figlio di Italo Simon, scienziato insigne, emerito professore dell'Università di Pisa, e di Anita Mossa, sorella di Renzo Mossa, professore di diritto commerciale e maestro di vita per generazioni di universitari, trasse, da tanto esempio, il gusto della cultura, e la sensibilità per i problemi nutriti nella serietà sostanziale degli studi: Antonio Simon Mossa si laureò a Firenze, tra i primi quattro architetti espressi dalla Sardegna che ha onorato nella nobiltà geniale delle soluzioni, ispirate dall'arte interpretata con un senso di poesia e di genuina fedeltà alla matrice: la Sardegna e il suo mondo, valorizzato e fuso nelle realizzazioni pur rispondenti alle tecniche più moderne e funzionali.

Il clima culturale della famiglia fu certamente importante, anche se il personale ingegno, fervido e versatile, unito a una curiosità per ciò che è diverso e nuovo, lo spinge a proiettarsi su quanto di più espressivo offre l'ambiente artistico e umanistico italiano, quale il giornalismo e il cinema, nella fase dell'ultimo fascismo, teso tra volontà di potenza nazionale ed interni soffi di fronda.

Dopo due anni di iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza decide di rispondere alle proprie interiori sollecitazioni, piuttosto che a quelle dei familiari, e di iscriversi alla Facoltà di Architettura di Firenze, dove si incontra nel 1938-39 con il conterraneo e cugino Vico Mossa: saranno, rispettivamente, il terzo e quarto sardo a laurearsi in architettura.

Nell'ambiente fiorentino, negli spazi che il regime lascia all'insofferenza delle giovani generazioni di intellettuali della GUF (Gioventù universitaria fascista), A. Simon Mossa si appassiona al mezzo cinematografico e manifesta l'intenzione di arrivare al di là del semplice dilettantismo.

Il suo primo impegno è un documentario sul lavoro e la vita degli addetti alla nettezza urbana, sugli spazzini di Firenze: niente di più lontano dalla retorica di cui si nutriva il regime!

Subito dopo si presenta e vince il premio nazionale per universitari (il Littoriale) con un soggetto cinematografico ispirato fantasticamente al ricordo di Alghero, la cittadina paterna. Intervistato alla Radio sul film, "Vento di terra", parlerà soprattutto della "sua" Sardegna e della sua "Alghero".

Molti fattori sembravano spingerlo verso la carriera cinematografica e più di tutto il fatto che egli - secondo un amico di allora - possedeva

**Fiorenzo  
Serra**

tutte le migliori qualità per diventare un eccezionale uomo di cinema: la vivacità intellettuale accompagnata ad una molteplicità di interessi pressoché enciclopedica; la capacità di saper spaziare con gusto e competenza nell'ambito delle più diverse arti: dalla letteratura alla pittura, alla musica, alle arti popolari; la prontezza, infine, con cui sapeva afferrare il senso concreto dei problemi e trovare una pratica soluzione ad ognuno di essi<sup>24</sup>.

Ma la guerra disponeva altrimenti. Dopo il servizio militare (1940-41) e la laurea (1941), riesce ad iniziare professionalmente l'attività cinematografica, a Roma, facendo l'aiuto regista di Augusto Genina nel film "Bengasi" e poi il regista dell'edizione italiana di un film italo-tedesco. Ma viene subito richiamato alle armi e mandato in Corsica nel Genio Cinematografico: sarà l'ultima occasione visto che, alla fine della guerra, la crisi del settore e il rientro in Sardegna gli bloccheranno le possibilità di continuare. Nel 1943, ancora militare, è animatore della neonata "Radio Sardegna"<sup>25</sup> dove, secondo Manlio Brigaglia, Simon Mossa aveva "inventato" quella che sarebbe stata la sua più frequentata forma di intervento giornalistico...cioè la satira politica trascritta in termini di racconto fantastico..., prendendo lo spunto dai dati della cronaca quotidiana<sup>26</sup>.

Dopo la Liberazione, la costituzione della RAI inizia l'operazione per ridurre, prima, ed accentrare poi, lo spazio della Radio regionale: il monopolio RAI mirava a mettere in crisi l'autonomia e la stessa esistenza della stazione sarda.

Antonio Simon Mossa, dal giornale sardista "il Solco", è tra i capofila dell'immediata reazione delle forze politiche sarde. I sardisti, nel loro giornale e perfino con una dimostrazione di piazza dell'organizzazione giovanile, legano l'autonomia della Radio al più generale disegno autonomistico<sup>27</sup>. Quasi ogni mese, nei numeri del 1945, si possono leggere gli articoli di Simon attraverso vari pseudonimi: Angelo Santi ("Difendiamo la nostra radio", 13 maggio; "Radio Sardegna dovrà essere autonoma", 13 giugno); Gino Burrasca ("Sardi



che si fanno onore - L'aria del Continente", 18 agosto); il Moro ("Il cuculo non lascia il nido", 22 aprile); Cecil ("Tradizioni della nostra pittura", 30 giugno).

Nello stesso anno convince il direttore L.B. Puggioni a lasciargli stampare "Il Solco letterario", nell'unico numero del 23 settembre del '45; vi riprende la difesa dell'autonomia della Radio dove, chiusa la vertenza con le formali rassicurazioni, ci si incammina verso il lento, lungo ma mirato, accentrimento delle funzioni a Roma.

Dalla seconda metà degli anni quaranta, impossibilitato a perseguire la giovanile passione per la cinematografia, A. Simon Mossa "si costruisce", non senza difficoltà data la novità del mestiere, la professione di architetto a Sassari.

All'inizio insegna anche all'Istituto d'Arte; perseguendo un'altra personale aspirazione, quella dell'arredatore, insieme all'amico Vico Mossa, allestisce nel 1950 a Sassari la "I° Mostra regionale dell'artigianato, della piccola industria e delle materie prime della Sardegna", quindi una "Mostra di vini e dolci sardi" promossa dalla Camera di Commercio della stessa città e la scenografia per il ferragosto sassarese (un "pueblo espagnol") commissionatagli dal sindaco Pieroni.

Su A. Simon Mossa architetto lasciamo parlare l'amico, che è tra l'altro uno dei maggiori critici della materia per la Sardegna<sup>28</sup>:

**Vico Mossa**

Agivano in lui architetto una componente razionale - spinta talvolta alle estreme conseguenze - ed una componente di tutt'altra origine, che determinò il lavoro suo più apprezzato. Amava incommensurabilmente la nostra gente, ogni sua manifestazione: le attribuiva anche qualità che i sardi non hanno mai avuto o che da secoli hanno perduto, come per esempio quella di grandi costruttori. Quando pubblicai i due volumi sull'architettura minore isolana, fu preso da una sorta di eroico furore (cfr.: "La Nuova Sardegna" del 26 gennaio 1958). Da allora, si preoccupò di trovare modi autoctoni di espressione. All'amore per la Sardegna aggiunse l'amore per la Spagna, in particolare per la Catalogna. Credette di soddisfare a questi due amori facendo sovente ricorso ad elementi comuni forse soltanto in apparenza o per puro fenomeno di convergenza, quali l'uso dei loggiati con l'arco a pieno centro, il patio fiorito e l'irrorazione del latte di calce. Affascinato dagli azuleios, fu certamente l'architetto che in Sardegna impiegò maggiormente le formelle maiolicate. Creò una formula compositiva, che piacque per la naturalezza con cui la applicava.

I modi razionali (Scuola di S. Gavino Monreale, Brefotrofio di Sassari, Ospedale marino di Alghero, sede dell'Automobil

**Vico  
Mossa**

Club di Sassari, Aereostazione di Alghero-Fertilia, etc.) venivano da lui stesso soppraffatti da quei modi che per intenderci meglio chiamiamo folkloristici, attinti dalla tradizione dei Campidani, sempre presenti in quei temi in cui doveva trasparire una maggiore sardità, ossia nella casa unifamiliare e in quella per ospitare i forestieri, ossia l'albergo.

Questa sua apparente contraddizione è chiaramente leggibile in una delle opere più note e fra le più compiute: il primo, piccolo Hotel El Faro, presso la Torre di Porto Conte, era ispirato a puro razionalismo; allorchè ebbe l'incarico dalla Società della Parabola d'Oro di ampliarlo e di modificarlo, seguì la via della caratterizzazione secondo quanto gli era più congeniale: ispirandosi a partiti costruttivi delle "Lolle" di Assemini, sortì un edificio razionale e accogliente, che piacque agli ospiti del primo vero boom turistico di Alghero; era un albergo che si atteggiava alla cittadina "catalana".

Da allora, i complessi ricettivi con questi modi andarono moltiplicandosi: a Santa Teresa, oltre tre alberghi, complessi di villette; ad Alghero, la sua città prediletta, dove aveva iniziato con l'albergo "Lepanto", a "El Faro" seguirono l'Hotel di Capo Caccia (ed il complesso residenziale), la modifica dell'Hotel dei Pini, quello di Punta Negra, ed altri; a Platamona, il villaggio Enal e l'Hotel del Golfo.

Fra le numerose villette sparse lungo il litorale, la più notevole è la Villa Riso, in località Lazzareto, nella rada algherese. Di ispirazione decisamente spagnolesca è l'edificio condominiale in Alghero, battezzato Palau de Valencia. Non ha fatto in tempo a vedere ultimata una delle opere più impegnative, l'aereostazione di Alghero-Fertilia: con sottili elementi caratterizzanti, senza far ricorso a forme e materiali particolari, la si direbbe immaginata per un aeroporto andaluso. Per il ministero dell'Aviazione civile che la ha costruita, costituisce non solo la prima, ma il modello della serie in programma.

Gli anni cinquanta vedono soprattutto l'attività professionale di A. Simon Mossa. Ma, per dirla con Manlio Brigaglia, egli intendeva un suo diritto-dovere di cittadino esprimere il proprio pensiero sulla stampa; e quindi "scrive un po' di tutto, senza stare a scegliersi un settore in cui figurare come specialista, ma anzi preoccupandosi di mantenere l'intelligenza e l'impegno civile pronti per ogni battaglia". In quel decennio è partecipe di alcune iniziative della rivista Ichnusa (1949-1964) di Antonio Pigliaru, per la quale scrive le sue considerazioni sul turismo in Sardegna<sup>29</sup>, e accende la battaglia per la rinascita del catalano ad Alghero dove mette alla prova - a favore della cittadina che considerava la sua piccola patria, la minoranza al-

gherese all'interno della minoranza sarda - quella che sarà la battaglia etnica delle minoranze linguistiche nel decennio successivo. Nel 1960 pubblica il periodico "Reinoixencia nova," scritto in catalano. Questa passione per la lingua - conosce e parla correntemente lo spagnolo, l'inglese, il tedesco, oltre che il sardo in tutte le sue sfumature, ma studia anche il russo, il greco, l'arabo - fa il paio con la frequenza dei viaggi, soprattutto in Spagna, dove si reca almeno due volte l'anno, in Sud-America, e nei luoghi dell'attivismo delle minoranze etniche.

L'arrivo, nuovamente, nel Partito Sardo impegna Antonio Simon Mossa immettendolo in una militanza che, gradualmente, sarebbe diventata passione di battaglia e continua polemica. L'inizio è quello del cenacolo degli amici.

Insieme a lui sono da subito: Ferruccio Oggiano, agronomo, medico, allora sindaco di Laerru, proprietario terriero, simpatica figura di ricco professionista di paese; Antonio Cambule, di Padria (come lo zio ing. Salvatore Sale), medico dentista, di famiglia sardista; Giampiero Marras, impiegato di banca; Giovanni Meloni, imprenditore; Nino Piretta, artigiano e organizzatore della categoria.

Si tratta di un gruppo di amici che si incontra di frequente a discutere di sardismo in una Sassari dove i sardisti hanno una rappresentanza da piccolo partito intermedio in consiglio provinciale.

Gli interessi di A. Simon Mossa sono ancora e soprattutto culturali, impegnato com'è da una parte nel versante professionale dell'architettura e dall'altro nell'attività di valorizzazione della propria lingua, il catalano-algherese e il sardo.

Il 10 settembre 1961 organizza con il Centro d'Estudios Algheressos, di cui è presidente, i "Giochi floreali della lingua catalana" ad Alghero; nello stesso periodo promuove una "sezione per la poesia algherese" all'interno del "Premio Città di Ozieri<sup>30</sup>", a cui peraltro aveva segretamente concorso nello stesso 1961 con una poesia in sardo (titolo: "Cabras") ottenendo il sesto premio e la menzione speciale d'onore, prima che nell'anno successivo entrasse nella Giuria stessa del Premio.

Gli incontri con gli amici, le varie candidature, la presenza nei banchi comunali di Porto Torres a partire dal 1966, accentuano l'impegno diretto nella politica sassarese e regionale del PSD'A e il coinvolgimento, fino alla vera e propria assunzione di ruoli dirigenti formali, a partire dal congresso provinciale dell'autunno del 1965.

Anche nella politica A. Simon Mossa porta il fervido entusiasmo, fatto di passione, privo di retorica, attento alla sostanza, all'esigenza del momento, per cui utilizza il veloce strumento dell'articolo sul

quotidiano (quasi sempre l'ospitale "Nuova Sardegna" di Arnaldo Satta-Branca) per raggiungere l'opinione pubblica, e il ciclostilato nella comunicazione interna al suo partito. La stessa pubblicazione "Sardegna Libera", che uscirà senza periodicità definita a partire dal 1966 riproporrà lo stesso agile strumento, del resto più che praticato dai contemporanei movimenti giovanili.

A. Simon Mossa aveva una straordinaria velocità di scrittura e questo spiega l'intensa attività pubblicistica. Come C. Bellieni, B. Puggioni, lo stesso Lussu del primo periodo, e tutti gli altri intellettuali sardisti, neanche lui si era proposto una pubblicazione sistematica e ordinata del proprio pensiero. Anche la sua scrittura prendeva lo spunto dalla contingenza politica, come reazione all'attività degli avversari o come elaborazione razionalizzata per la discussione degli amici.

Quello dei "convegni sardisti", o "indipendentisti", era il riproporsi allargato del "cenacolo": il rapporto informale, il rispetto e la simpatia dell'amicizia, l'incontro conviviale. I resoconti verbalizzati registravano l'avvenimento e lo trasmettevano alle prossime riunioni e ai non presenti che ne risultassero interessati.

Le elaborazioni più originali sono certamente le sue. Ma altrettanto vigore si riscontra negli interventi di Michele Columbu, Piero Soggiu, Batore e Angelo Corronca, Giovanni Battista Columbu, gli amici sassaresi sopra nominati e, via via che l'aggregazione e la comune battaglia si estendeva, i nuovi che si aggiungevano.

Antonio Simon Mossa sviluppa il proprio pensiero a partire dal "vasto mondo" per arrivare - parafrasando una famosa rubrica di Gonario Pinna - alla "Sardegna". Questo era già accaduto nella fondazione del sardismo, col "ritorno" dei sardi dalla guerra. Anche nell'architetto sassarese i vari "ritorni" - la scelta di vivere nell'Isola pur essendone nato fuori, il rientro dagli studi, i viaggi - servivano a meglio illuminare e leggere questa realtà. Figura politica fuori dell'ordinario - stravagante quasi, rispetto alla fredda razionalità mediocre del politico generato dai partiti di massa - egli utilizzava un talento artistico che, anche nei fatti collettivi e sociali, lo portava a cogliere il particolare, il diverso, l'originale. In Simon la sintesi politica risultava la conseguenza della ricostituzione rispettosa delle parti.

Alghero e la Sardegna erano allo stesso tempo parti di un tutto; la città era parte diversificata di un'Isola differente dall'Italia. A. Simon Mossa si viveva algherese e sardo, inserito alla pari con quanto di più vivace e moderno, nell'arte e nelle idee, si produceva in Europa.

Le discriminazioni della storia e le offese del presente si scontrano con una individualità fiera e senza complessi, ormai matura per

riaffermare un sardismo capace di dare risposte alle temperie degli anni Sessanta.

Nella polemica apparsa su "La Nuova Sardegna" si possono distinguere tre cicli della pubblicistica dell'autore: la prima riguarda l'intervento sulla pesante battaglia politica che oppone i sardisti ai democristiani di Forze Nuove a Nuoro e di cui si è a lungo riferito; la seconda concerne ben cinque articoli di confronto, non sempre garbato, con i dirigenti sardi del PCI, a proposito della politica di piano; l'ultima fase comprende tutto il 1967, dopo l'abbandono sardista del centro-sinistra, lo svolgimento della fase più calda e la crisi della "politica contestativa", fino al sedicesimo congresso del PSD'A nel febbraio 1968.

Attraverso questi tre grandi passaggi si manifesta e si precisa il pensiero di A. Simon Mossa, di cui può seguirsi anche l'evoluzione, soprattutto per quanto concerne gli strumenti della battaglia politica. In questa sequenza si coglie il suo giudizio sulla Democrazia Cristiana e sul Partito Comunista nel collegamento tra la realtà sarda e quella peninsulare e, naturalmente, le valutazioni del dirigente sardista nei confronti del Partito Sardo, al presente come nel passato, nei rapporti con gli altri partiti come attraverso la battaglia per la sua interna riforma.

La violenta polemica contro la DC nuorese scatta subito dopo le elezioni regionali del 1965, dove il PSD'A riinizia a perdere consensi fissandosi sui quarantacinquemila voti, con il risultato poco lusinghiero che si coglie soprattutto nel nuorese, in chiaro contrasto col successo democristiano.

Per la prima di tante volte A. Simon Mossa firma i propri articoli come Fidel, chiaro richiamo alla battaglia del Castro cubano, così da lui autoironicamente spiegato:

**Fidel** non si preoccupi il Comitato nuorese della DC di Fidel. Fidel è il Partito Sardo... I nomi non hanno significato ma soltanto le idee...

Fidel non ha il complesso della corrida. Tutt'al più potrebbe essere un modesto "peon" nella "cuadrilla"<sup>31</sup>.

Di fronte alla sfida democristiana di fare a Nuoro, e alla Regione, un centro-sinistra più avanzato cacciandone via i sardisti, bollati come conservatori, egli predice che<sup>32</sup>

**Fidel** l'antica saggezza dei sardi (di quelli che sono rimasti, naturalmente, e non sono scappati per fuggire alla fame democristiana) farà giustizia anche di questi moti convulsivi che si ser-

**Fidel** vono della parola "cristiano" per dare la Sardegna in mano agli affamatori, ai prevaricatori, ai prepotenti ladroni di ogni risma.

E tre giorni dopo, quando si sta formando la nuova giunta regionale e i sardisti devono decidere se entrare, egli esprime tutta la sua perplessità<sup>33</sup>:

**Fidel** la Dc in Sardegna, si dica quel che si vuole, ha svuotato di contenuto l'autonomia lasciandosi governare dal centro direttamente e indirettamente attraverso i grossi enti, con contratti di potere, che sono architettati e accordati con ben determinate classi e categorie di interessi precostituiti al nord e centro Italia. Ma se noi dovessimo esaminare criticamente quello che è avvenuto (e soprattutto quello che non è avvenuto) durante l'ultima legislatura in cui la DC deteneva la maggioranza assoluta, rileveremmo immediatamente che il partito di governo non ha speso certamente bene il mandato di larghi suffragi che i sardi tanto generosamente gli hanno offerto.

È storia di ieri (anche se i DC nuoresi la chiamerebbero cronaca) l'esodo in massa delle forze di lavoro isolane, paragonabile alla brutale tratta dei "sardi venales" operata dai romani dopo le guerre puniche.

Non nascondiamo perciò le perplessità per una collaborazione governativa in queste condizioni. Per ipotesi pensiamo al rischio continuo che correrà quel povero cireneo sardista assiso in giunta con i due socialisti, di fronte al muro compatto dei sei democristiani più il presidente.

E soprattutto non nascondiamo la nostra perplessità di fronte alla gravità e urgenza dei problemi che attanagliano tutta la vita sociale del Popolo Sardo, anche se i problemi del Nuorese sono stati già risolti con le nuove idee e le nuove alleanze, previo ostracismo ai sardisti, perché restano irrisolti i problemi delle altre due provincie.

E chiediamo - rispondendo a una obiezione dell'articolo incriminato - come mai può essere possibile che il PSD'A possa svuotare di "contenuto politico" una giunta regionale cui partecipa in minoranza.

I DC nuoresi non hanno ancora capito che una politica sarda decente può ottenersi non soltanto in funzione della rottura di un equilibrio conservatore (secondo loro filtrato attraverso il diaframma sardista), ma soprattutto con la decisa rottura in senso autonomistico con le segreterie centrali dei partiti continentali governativi, ad evitare che la politica in Sardegna diventi una sottosezione locale della "grande" politica nazionale.

Perciò, come non avvenne per il passato, se tenteranno di liberarci dalle pesanti catene di una politica che non è la nostra,